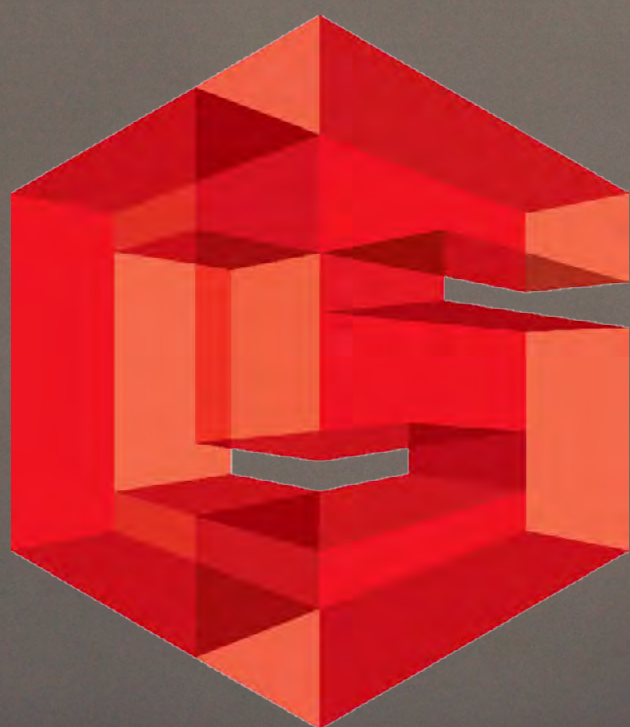


# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**SETTEMBRE 2018**





## **In primo piano**

- 3 Protagonisti del cambiamento
- 6 Ingegneri per le infrastrutture
- 7 Saranno assunti 500 ingegneri
- 8 Ingegneri anche da dentro la Pa
- 9 Il fascino discreto di studiare Ingegneria
- 11 Ingegneri, la grande migrazione verso Nord
- 12 Engineering: "Assunzioni e ancora shopping. La crescita è spinta dal 4.0 nel settore servizi"
- 14 Laureati in ingegneria occupati dopo sei mesi

## **Ponte Morandi**

- 15 Quanto costa ricostruire il ponte. Il nodo che blocca il decreto
- 16 Genova, 1.500 imprese appese al filo. Correzioni in corso per la zona rossa
- 17 L'ingegnere inascoltato che avisò Autostrade "Le travi non reggono più"
- 19 Ponte Morandi, le carte dimostreranno quello che i cittadini avevano capito fin da subito: non è certo stata una fatalità

## **Professionisti**

- 21 La nuova flat tax per i professionisti. Ecco a chi converrà cambiare regime
- 23 Perché l'ultima cosa che serve ai professionisti è la "dual tax"
- 25 Flat tax per piccole imprese e professionisti a tre aliquote
- 27 Nuova dimensione del geometra
- 29 Lauree brevi per i super tecnici
- 30 Casse pronte al dialogo con il Governo
- 31 Equo compenso in Sicilia

## **Edilizia**

- 32 Case, se ne vendono di più ma valgono di meno
- 33 Costruzioni, crisi da 0,5% del Pil
- 35 L'edilizia ecologica si candida a motore della crescita globale

## **Appalti**

- 37 Appalti, offerte in digitale

## **Grandi opere**

- 38 Ponti e strade, servono 1,5 miliardi
- 39 Investimenti da sbloccare. Servono subito 20 miliardi
- 41 Dopo 15 anni, antisismico il 21% degli edifici. E le scuole non a norma dovrebbero chiudere



L'apertura di questa Nota di settembre è dedicata ai lavori del 63° Congresso Nazionale degli Ingegneri, svoltosi a Roma.

## Protagonisti del cambiamento

Costruiamo la nuova classe dirigente», questo l'obiettivo di grande respiro che dà il titolo al 63° Congresso Nazionale degli ordini degli Ingegneri Italiani, in programma a Roma da domani a venerdì prossimo. «Per il nostro sistema, che rappresenta più di 240 mila ingegneri, si tratta di un appuntamento di particolare importanza», afferma Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri. «Intendiamo confrontarci con esperti del mercato del lavoro, dell'economia e della politica sui temi più attuali che riguardano i diversi ambiti in cui operiamo. Il quadro economico dell'Italia, sebbene ancora caratterizzato da elementi di incertezza, è in una fase di ripresa, timida, ma evidente. Lo scenario può cambiare, portando con sé una nuova crescita, ma occorre sapere leggere gli eventi ed essere propositivi sulle azioni da intraprendere a favore della nostra categoria. Come ingegneri non possiamo essere spettatori del cambiamento, ma dobbiamo e possiamo essere protagonisti di un nuovo ciclo di crescita del Paese. Dobbiamo essere coscienti che la nostra professione è sottoposta a stimoli e cambiamenti molteplici: normativi, tecnologici e di mercato. Il sistema ordinistico deve pertanto essere in grado di accompagnare il mutamento, offrendo agli iscritti servizi a maggiore valore aggiunto, diventando un attore della crescita nelle singole realtà produttive che compongono il Paese, accompagnando le giovani generazioni ad essere competitive nel mercato del

lavoro. Vogliamo che il Congresso Nazionale 2018 sia, ancora una volta, luogo di confronto di idee e di proposte concrete per rendere l'Ingegneria protagonista della modernizzazione del Paese». L'evento degli ingegneri, che si terrà presso l'Hotel Ergife, oltre ai rappresentanti del mondo delle professioni, in particolare quelle tecniche, vedrà la partecipazione di numerosi esponenti delle istituzioni, tra cui i Ministri Danilo Toninelli (Infrastrutture e Trasporti) e Barbara Lezzi (Sud), oltre ai consueti interventi di alto profilo. Il richiamo alla costruzione di una nuova classe dirigente troverà un riscontro pratico nei numerosi workshop, che si svolgeranno parallelamente ai lavori del Congresso, che rappresentano una delle più interessanti novità di questa 63a edizione. Formatori qualificati provenienti dalla Luiss Business School daranno vita a laboratori formativi, cui parteciperanno i delegati, su temi quali comunicazione istituzionale, public speaking, leadership, team building e social media. Com'è ormai consuetudine, il Congresso Nazionale vedrà alimentare il proprio dibattito anche sulla base delle proposte e delle considerazioni emerse nell'incontro preparatorio, avvenuto il 4 maggio scorso. A questo hanno partecipato 106 delegati, in rappresentanza di 39 Ordini provinciali, e una Federazione regionale. I lavori della giornata, tenutasi presso l'Università Link Campus, hanno seguito la metodologia dell'Ost (Open Space Technology), operando in gruppi autogestiti, ciascuno dei quali ha indivi-



## Protagonisti del cambiamento

duato una o più tematiche specifiche afferenti ad un macroargomento, elaborando poi alcune proposte rispetto alle evidenze emerse. Il primo tra i temi emersi è quello di una nuova visione del sistema ordinistico. Occorre interrogarsi sui motivi per i quali l'andamento delle iscrizioni agli Ordini ha subito un forte rallentamento negli ultimi anni. La causa scatenante non può essere solo la lunga fase di crisi economica iniziata nel 2008 e conclusa solo di recente. È importante comprendere come e in quale misura gli ordini possono diventare delle strutture in grado di fornire servizi ad elevato valore aggiunto per gli iscritti, quali politiche possono essere utilizzate per attrarre le giovani generazioni, quali strategie devono essere attuate per riportare nell'alveo del sistema ordinistico l'importante risorsa rappresentata dagli ingegneri del settore industriale e di quello dell'informazione. In particolare, occorrerà riflettere sulla capacità degli Ordini di rappresentare in modo efficace le istanze di tutti i settori dell'ingegneria e della figura dell'ingegnere in sé, indipendentemente dal fatto che il singolo iscritto operi nella libera professione o nell'ambito del lavoro dipendente; sulla capacità di interlocuzione dell'Ordine con il territorio di appartenenza e più precisamente con le Istituzioni e con il capitale sociale dell'area di appartenenza; sulla capacità, infine, di ciascun Ordine di essere erogatore di servizi per gli iscritti e di essere soggetto posto a tutela e per la valorizzazione delle competenze professionali. Tema strettamente connesso è quello della sfida della rappresentanza. La complessità sociale attuale e, in particolare, quella del mercato del lavoro hanno rimesso in discussione la capacità di azione delle diverse strutture della rappresentanza degli interessi. È giusto pensare a un maggiore ruolo di rappresentanza dei

Consigli Nazionali degli Ordini, ma occorre chiedersi in quale prospettiva. Bisogna mettersi alla ricerca di un metodo efficace affinché i corpi della rappresentanza dialoghino con i rappresentati ancor prima che con il contesto esterno. E necessario prestare attenzione alle istanze che emergono dalla base degli iscritti e stabilire in che termini esse devono essere rappresentate. Su questo terreno un contributo importante potrà arrivare dall'Alleanza professionisti per l'Italia istituita dalla Rete delle Professioni Tecniche e dal Cup. A queste domande si cercherà di dare una risposta, considerando che molti rappresentanti della categoria si sentono portatori di conoscenza finalizzata a trovare soluzioni a problemi evoluti. L'azione dei singoli nell'ambito della professione, dunque, ha valenza sociale. La formazione e la certificazione per la competitività è un altro tema determinante. La formazione è tra i primi strumenti per la corretta «manutenzione» delle competenze professionali attraverso le quali ciascun ingegnere affronta le complessità del mercato del lavoro. Ci si interrogherà sulle opportunità e le criticità che caratterizzano attualmente il sistema della formazione continua gestita in ambito ordinistico e i correttivi eventualmente da apportare. Come e in che misura può essere migliorata l'azione degli Ordini nella promozione e gestione di attività di formazione continua e in quale maniera la formazione dovrebbe essere progettata ed erogata. Il Cni sostiene da sempre che l'ingegneria rappresenta una leva strategica per il Paese. In questo senso diventa determinante stabilire dove e in che misura occorre investire nell'ottica dei professionisti, che ruolo possono avere le nuove Norme tecniche per le Costruzioni in un nuovo quadro degli investimenti, quali politiche e quali strumenti di prevenzione dal rischio devono



## Protagonisti del cambiamento

entrare nel dibattito sull'individuazione delle politiche di investimento per la realizzazione delle infrastrutture materiali. Senza contare la necessità di politiche di governo espansive orientate alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, al miglioramento della qualità della vita, al rilancio delle piccole e grandi infrastrutture. Ciò al fine di garantire maggiore occupazione nei tre settori dell'ingegneria (civile ed ambientale; industriale e dell'informazione), oltre ad avere ricadute positive su cultura e turismo. Per non parlare del «Sisma Bonus», un ottimo strumento finanziario che va necessariamente sostenuto e potenziato. Saranno affrontati anche temi di pressante attualità, alcuni legati ai tragici avvenimenti del mese di agosto: le infrastrutture e la loro manutenzione, le concessioni di opere pubbliche e il loro controllo, nuove regole per la riqualificazione del costruito, interventi sui beni culturali, un piano di prevenzione del rischio sismico, le semplificazioni normative e burocratiche, anche per gli interventi post sisma centro Italia, gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico. Un'ultima questione chiama in causa l'organizzazione del lavoro in rete. Una realtà possibile o un'utopia? E' lecito chiedersi quanto e come è sentita dai professionisti la necessità e l'opportunità di aggregarsi. Sempre considerando che il primo passo verso la creazione di una rete professionale tra gli ingegneri è costituito dalla valorizzazione della figura professionale che deve essere chiaramente riconoscibile e avere una propria identità. A dispetto delle criticità, il settore dell'ingegneria fa registrare anche numerosi elementi di forza. Proposte, idee e riflessioni saranno oggetto di ulteriore definizione e confronto nel corso del Congresso che si propone di definire come e con quali strumenti gli ingegneri, incardinati nel sistema ordinsti-

co, possano contribuire a costruire una nuova classe dirigente per la modernizzazione del Paese.

Italia Oggi



# Ingegneri per le infrastrutture

Ingegneri «arruolati» dal ministero dei trasporti, affinché passino al setaccio le infrastrutture (a partire da quelle in condizioni «critiche») della Penisola. E la promessa del titolare del dicastero Danilo Toninelli che, intervenendo ieri, a Roma, alla giornata inaugurale del 63° congresso nazionale della categoria, ha annunciato la costituzione di «un'agenzia pubblica indipendente per il controllo dei concessionari e per le ispezioni con ingegneri pubblici», evidenziando come la struttura, incaricata della gestione della «sorveglianza delle infrastrutture attraverso le verifiche, avrebbe dovuto contemplare 250 elementi, tutti ingegneri specializzati», ma ve ne sono «118, di cui la metà sono impiegati». L'idea di un «reclutamento straordinario» ha fatto brillare gli occhi al presidente del Consiglio nazionale dei professionisti Armando Zambrano, che l'ha giudicata favorevolmente, ricordando, però, che «a parlare dell'importanza di coinvolgerci all'interno della pubblica amministrazione era stato pure il predecessore Graziano Delrio. Sicuramente», ha commentato con ItaliaOggi, «l'organo tecnico del ministero non può andare avanti con un personale così ridotto. A breve, stando a quanto ha detto Toninelli, avvieremo la discussione sul monitoraggio e gli interventi sulle infrastrutture. La sua volontà di collaborazione, insieme a quella del ministro per il Sud Barbara Lezzi, è stata molto apprezzata», ha sottolineato. La categoria ha sfondato nel 2018 il «tetto» dei 240 mila iscritti agli albi (di cui «35.580» donne, quasi il 15% del totale, in crescita rispetto al «14,5%» dell'anno precedente) e dimostra di conservare il suo «appeal»: il tasso di occupazione è tra i più elevati, giacché, recita uno studio della Fondazione del Consiglio nazionale degli ingegneri e di Anpal servizi, «a quattro

anni dalla laurea è del 93,8%, contro una media generale dell'83,1%». La retribuzione è anch'essa ragguardevole («1.758 euro netti al mese a quattro anni dalla laurea, contro la media di 1.373»), tuttavia il 56,7% dei laureati in ingegneria di Sicilia e Sardegna e il 46% di quelli del Mezzogiorno hanno dovuto far le valigie ed emigrare nel Centro nord dello Stivale per trovare chance d'impiego. Sull'equo compenso per le prestazioni professionali, poi, Zambrano ha lasciato intendere che, vinta la battaglia per la sua introduzione nell'ordinamento, occorre, adesso, portare a (felice) compimento la guerra per l'applicazione della norma, «specie nelle pubbliche amministrazioni». E, in ambito fiscale, nel provvedimento per la modifica del regime forfettario, il vertice degli ingegneri ha sostenuto che servirebbe «una seconda aliquota pari al 25% per i compensi che superano l'attuale somma di 30 mila euro, fino al raggiungimento della soglia di 50 mila euro e un limite reddituale per l'accesso e la permanenza nel regime di 50 mila euro».

S. D'Alessio, Italia Oggi



# Saranno assunti 500 ingegneri

Assunzione di «500 ingegneri» al ministero dei trasporti, affinché (forti delle loro competenze) «possano portare avanti un importante percorso di monitoraggio» delle strutture del nostro Paese, piano necessario indipendentemente dal crollo, esattamente un mese fa, del ponte di Genova. E la promessa che il titolare del dicastero di Porta Pia, Danilo Toninelli, ha fatto ieri al presidente del Consiglio nazionale della categoria professionale, Armando Zambrano, che ha raccontato i contenuti del faccia a faccia su «una serie di argomenti che ci stanno a cuore», e che il ministro aveva in parte annunciato prendendo parte alla prima giornata del congresso nazionale di Roma (si veda ItaliaOggi di ieri); il «reclutamento straordinario» di figure dell'area tecnica, aveva sottolineato l'esponente governativo, si dovrebbe inserire in un più vasto progetto di tutela infrastrutturale, che include pure la costituzione di «un'agenzia pubblica indipendente per il controllo dei concessionari e per le ispezioni con ingegneri pubblici». Dalla riunione è scaturita, poi, la decisione di «avviare un tavolo in cui discutere di vari temi, dalla semplificazione (fiscale, delle procedure, etc.) alle questioni di carattere meramente urbanistico. Quel che conta è aver attivato una collaborazione con il ministro, che ha ribadito privatamente quanto il suo dicastero abbia bisogno di ingegneri per lo svolgimento della sua funzione», ha aggiunto Zambrano. «Il confronto, poi, si è centrato sul sisma-bonus e sull'eco-bonus» (le detrazioni fiscali per i contribuenti che scelgono di effettuare ristrutturazioni di edifici in chiave anti-terremoto e gli sgravi per gli interventi di efficientamento energetico, ndr), misure in cui, ha riferito a ItaliaOggi il vertice dell'Ordine, «il governo crede molto. In vista della legge

di bilancio, ci è stato detto che abbiamo una ventina di giorni di tempo per formulare proposte normative: per quel che concerne il sisma-bonus, la nostra idea è di rendere finanziatili anche le perizie di accertamento» dello stato dell'immobile, «circostanza oggi legata all'attuazione dell'intervento. Noi ingegneri riteniamo le perizie debbano esser comunque coperte». Per il ministero «è una proposta ragionevole. E ci ha invitati a presentarla».

S. D'Alessio, Italia Oggi



# Ingegneri anche da dentro la Pa

Reclutamento degli ingegneri al servizio della pubblica amministrazione (per passare al setaccio lo «stato di salute» delle opere infrastrutturali del paese) ai nastri di partenza: per assumere i «500» professionisti occorrerà, infatti, sì attendere la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del cosiddetto «decreto emergenze» (approvato il 13 settembre a palazzo Chigi, contenente le misure per la città di Genova dopo il crollo del ponte, il 14 agosto scorso, ndr), tuttavia «oltre 200 figure verranno recuperate dal bacino di coloro che già, in qualche modo, erano in forze al ministero» delle infrastrutture. Parola del capo della segreteria tecnica del dicastero di Porta Pia Dimitri Dello Buono, intervenuto ieri a Roma alla presentazione della campagna di comunicazione #ecosismabonus; nata su impulso della filiera delle costruzioni, composta da Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Oice, Federcostruzioni, Ordini nazionali degli ingegneri, dei geologi, degli architetti e dei geometri e da Ingegneria sismica italiana, insieme ad Anaci (Associazione amministratori di condominio) e Legambiente, l'iniziativa punta a far conoscere ai cittadini le opportunità legate all'utilizzo degli incentivi fiscali (di cui si attende la conferma nella legge di bilancio) per «realizzare a basso costo e in tempi rapidi efficaci interventi di ristrutturazione e riqualificazione della propria casa e di interi condomini». Rievocando l'annuncio fatto dal ministro Danilo Toninelli al presidente degli ingegneri italiani Armando Zambrano, al 63° congresso della categoria, Dello Buono ha precisato che serviranno professionalità «fresche», forti di un «aggiornamento professionale di carattere tecnologico per poter interagire con la nuova struttura» del dicastero. Il valore di eco e sisma bonus è «circa 270 miliardi, precisamente 264», però c'è ancora molto da fare, perché le chance di sgravio possano avere piena fruizione.

S. D'Alessio, Italia Oggi





# Il fascino discreto di studiare Ingegneria

Pazzi per Ingegneria. La facoltà dei secchioni con gli occhiali che «non vivono, ma funzionano», nella battaglia dei manuali semiseri del perfetto ingegnere, s'è presa la sua rivincita al punto che ora insidia il primo posto degli economisti tra i percorsi universitari più gettonati dalle matricole. Un sorpasso già avvenuto lo scorso anno: 232mila iscritti complessivi contro i 224mila di economia e statistica. Non è solo una moda. Ed è qualcosa di più di una scelta di convenienza per gli sbocchi lavorativi che la facoltà continua a garantire. Potrebbe anzi trasformarsi nel primo segno di un'inversione di tendenza culturale: era dai tempi dei referendum sul nucleare (1987) che la parola "sviluppo" aveva perso appeal nel discorso pubblico europeo, e italiano in particolare. Fino a diventare un disvalore. Invece nell'ultimo periodo, proprio mentre andava al governo il partito che ha fatto della decrescita la sua religione, ecco che sono tornate a salire le vendite delle pubblicazioni Hoepli di ingegneria. Un rinnovo d'interesse che il dramma di Genova ha finito per accelerare. Mentre i ministri anticipavano l'elenco dei colpevoli prima ancora che partissero le indagini della magistratura, in dieci milioni hanno visitato la pagina Facebook "Ingegneria e Dintorni" di Braian Letto, 36 anni, assistente universitario a Pisa. L'interesse è cresciuto parallelamente alle strumentalizzazioni del discorso politico sul ponte: «L'idea originaria - racconta Letto - era raccontare il mondo della progettazione strutturale. Per far capire, ad esempio, la necessità della prevenzione e dell'antisismica». Poi gli eventi hanno fatto prendere un'altra piega. L'ultima fake news smontata da Letto è la foto di un ponte in Toscana spacciata come un particolare del ponte Morandi. «Combatterò contro la disinformazione e per

affermare l'idea che l'Italia non può vivere continuamente nelle emergenze, l'ingegnere deve arrivare prima». Il sismografo delle iscrizioni universitarie dà conto di questo rinnovato interesse. Negli ultimi 8 anni quasi seimila giovani in più hanno scelto la laurea che dà lavoro e fa guadagnare sin dai primi anni 300 euro più degli altri. Gli immatricolati a Ingegneria, certifica l'Anvur, sono passati, dal 2010-11 al 2017-18, dal 12,6 al 14,5%, ovvero da 36.328 a 42.158. Una crescita che racconta come si è trasformata la percezione dell'ingegnere nell'immaginario collettivo, sebbene non ancora in quello politico. «Non siamo arrivati ad avere ingegneri al governo, il nostro peso non è forte nella vita politica», sorride Andrea Stella, docente di Elettrotecnica dell'Università di Padova e presidente del Cisia, l'ente che fa i test di accesso e che quest'anno stima un 10-12% in più di iscritti. Insomma, il trend si conferma in aumento. A Bologna si stima una crescita del 3-4% e così nella vicina università di Modena e Reggio terra della Ferrari - dove negli ultimi tre anni gli immatricolati a Ingegneria sono cresciuti del 34%. Al Politecnico di Torino gli iscritti la crisi dell'edilizia ai test di Ingegneria-Architettura sono 12.400, il 4% in più dello scorso anno. Al Politecnico di Milano gli immatricolati ad oggi sono già aumentati del 5%. Come si spiega? «Da un lato con la capacità di queste lauree di garantire lavoro - spiega il rettore Ferruccio Resta - dall'altro per il fascino delle nuove tecnologie». E infatti il boom riguarda soprattutto il settore industriale e dell'Information technology: informatica, telecomunicazioni, biomedica, meccanica e automazione, per intenderci. E attira Ingegneria gestionale, che fa concorrenza ai manager preparati da Economia, mentre ancora soffre l'ingegneria



## Il fascino discreto di studiare ingegneria

civile, colpita dalla crisi dell'edilizia. «Ingegneria si è saputa reinventare più in fretta di altri percorsi accademici come Giurisprudenza, che perde matricole, e la sua crescita riflette un'evoluzione del ruolo sociale dell'università: ci si iscrive sempre più per trovare lavoro», ragiona Paolo Miccoli, presidente Anvur. Un cambio di passo in un paese di poeti, santi e navigatori. Secondo AlmaLaurea, un neolaureato magistrale in Ingegneria è occupato nell'87,5% dei casi, contro una media del 73%. A 4 anni dalla laurea, dice un'indagine appena presentata al Congresso degli ingegneri, l'occupazione al 93,8%, contro una media dell'83%. «All'idea che devi scegliere l'università in base a cosa vorresti fare nella vita si va sostituendo una posizione più razionale: qual è la situazione del mercato del lavoro?», osserva Enrico Sangiorgi, prorettore alla didattica dell'Alma Mater. Che però aggiunge: «Finalmente sta passando l'idea che gli ingegneri sono persone utili al Paese».

P. Griseri e I. Venturi, *La Repubblica*

# Ingegneri, la grande migrazione verso Nord

La grande migrazione degli ingegneri verso Nord. Secondo un'indagine realizzata dalla Fondazione del Consiglio Nazionale Ingegneri e da Anpal Servizi, il 56,7 per cento dei laureati in ingegneria di Sicilia e Sardegna e il 46 per cento dei laureati meridionali hanno trovato lavoro nelle regioni del centro-nord. Nel frattempo il 10,8 per cento dei laureati di Lombardia, Piemonte e Liguria ha preferito trasferirsi all'estero. Scegliere ingegneria si conferma una scelta che paga. Il tasso di occupazione degli ingegneri è infatti tra i più elevati: a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8 per cento, contro una media generale pari all'83,1 per cento. Inoltre, i laureati in ingegneria trovano presto lavoro: 6 mesi contro i 10 degli altri laureati. E sono anche i meglio retribuiti: 1.758 euro netti al mese a quattro anni dalla laurea, contro la media generale di 1.373 euro. Interessanti anche i dati relativi alla tipologia di contratto: l'82,6 per cento trova occupazione in forma subordinata, l'11,4 in ambito autonomo, solo il 3,4 per cento sono lavoratori part time.

A. Bon, La Repubblica





# Engineering: "Assunzioni e ancora shopping. La crescita è spinta dal 4.0 nel settore servizi"

*Acquisizioni, assunzioni, ricavi in crescita del 15% nei primi sei mesi dell'anno, a 544 milioni, ed ebitda dei 26% e consolidamento del gruppo nei quattro settori strategici in cui ha organizzato il suo core business: come si potrebbe definire tutto questo?*

«Entusiasmante, un bilancio senza dubbio entusiasmante» chiosa senza mezzi termini l'ad di Engineering Paolo Pandozy, anticipando i maggiori risultati della semestrale del gruppo.

«La digitalizzazione dell'economia, dalla finanza all'industria alla Pa alle Utilities ha raggiunto un nuovo stadio di sviluppo che spinge il nostro lavoro». spiega Pandozy. Su cosa state lavorando maggiormente, al momento?

«Ad esempio sulla applicazione della Intelligenza artificiale ai processi di automazione, con risultati straordinari non solo sul manufacturing ma anche nel settore dei servizi, applicando soluzioni di Rpa (Robotic Process Automation) all'automazione dei processi ripetitivi dalla finanza alla pubblica amministrazione. In poche parole: una banca per decidere se concedere un fido, ha un addetto che prende informazioni da più fonti, a partire dalla Centrale Rischi e prepara una relazione che culmina nella decisione di concedere o meno il fido, ora può farlo un robot software. Sono processi in cui la parte "discrezionale" è minima e si richiede la verifica di procedure regolamentate che possono essere automatizzate riducendo tempi ed errori. È solo una delle applicazioni del Rpa. È una tecnologia che sta crescendo molto».

*Possiamo definirli "servizi 4.0"?*

«Sono certamente la nuova frontiera della rivoluzione digitale, che in questa fase riguarderà più il settore dei servizi che non l'industria: il fintech e gli help desk sono i primi campi di applicazione».

*Sono innovazioni che cancelleranno altri posti di lavoro?*

«No. Sono innovazioni che modificano le mansioni, liberano persone e aziende dai compiti più ripetitivi e meno qualificanti. Questo a condizione che il Paese investa nella formazione delle nuove professioni. Noi siamo la prova. Assumiamo tantissimo: 500 persone nel primo semestre e altre 300 ora. Lo stesso trend anche negli ultimi anni. Nel gruppo al momento siamo in 10.500. Tutti passano per la nostra scuola di formazione di Ferentino, vicino Frosinone, che eroga 15 mila giornate di formazione all'anno».

*Assumete molto per la crescita del giro d'affari o anche perché state cambiando modello di business e iniziate a gestire servizi per conto dei clienti?*

«Entrambe le cose. È un'evoluzione naturale. Prendiamo per esempio l'internet delle cose, IoT, uno dei comparti con maggiore attesa di sviluppo, tanto più che ora il 5G, la banda ultra larga mobile, con le aste per le frequenze è entrata in una fase operativa. Oggi sono soprattutto sensori installati su macchinari industriali, grazie ai quali si fa la cosiddetta "manutenzioni predittivi" su cui abbiamo investito molto. Si analizzano i dati di funzionamento grazie a degli algoritmi per evidenziare ogni minimo scarto dagli standard per intervenire prima che un guasto si presenti. In tal modo non si interrompe il ciclo produttivo. Questo tipo di prodotto si presta bene a spiegare l'evoluzione del nostro mercato. Al momento stiamo proponendo una soluzione che interpreti i sensori per capire quando è il caso di intervenire sulle infrastrutture. I sensori è facile installarli, difficile è interpretarli. Nel settore abbiamo già esperienza. Per esempio, in Brasile, abbiamo installato un sistema di rilevazione su una rete di dighe minerarie, a segui-



## Engineering: "Assunzioni e ancora shopping. La crescita è spinta dal 4.0 nel settore servizi"

to, anni fa, di un grave incidente. E' un settore complesso, non ripetitivo. Le infrastrutture sono tutte diverse, quindi bisogna fare un lavoro di apprendimento, di analisi delle singole caratteristiche e di interpretazione dei segnali».

*Quindi il futuro di Engineering è questo? Più servizi e meno software? Meno vendita e più gestione in outsourcing conto del cliente?*

«Al centro resta il software il settore su cui concentriamo i nostri investimenti e da cui ricaviamo un terzo dei nostri ricavi ma erogato dal nostro cloud in forma di servizio. E' chiaro che entrare nella gestione dei servizi comporta dei rilievi di responsabilità che non vanno affrontati con leggerezza. Ma ci sono settori in cui non si può prescindere dalla gestione. Specie nella Pa».

*Perché?*

«Perché sempre più spesso la Pa deve ovviare alla sua carenza di risorse e noi siamo preparati e solidi a sufficienza per rispondere a questo bisogno. Stiamo proponendo iniziative di project financing, in cui ci assumiamo la piena responsabilità, accollandoci anche la parte di investimento necessario allo sviluppo della soluzione, e veniamo pagati nel momento in cui ci sono dei risultati. Per esempio nel campo della gestione delle entrate locali: Engineering con la controllata, Municipia, partecipa alle gare per la riscossione tributi, in pratica in concorrenza con Equitalia o con altri privati. In questo caso il contratto può essere in funzione del maggiore gettito ottenuta grazie al sistema introdotto e gestito. Se faccio emergere, incrociando banche dati con diverse utenze, un'evasione di tasse sulla casa o sui rifiuti, posso ottenere su questa base la nostra remunerazione per un arco di tempo prestabilito. Oggi lo facciamo su 800 comuni, dai maggiori, come Milano, ai più piccoli».

*Dove vi portano le vostre strategie di crescita?*

«Puntiamo a continuare la nostra crescita anche attraverso acquisizioni in Italia e soprattutto all'estero. Oggi il 15% del nostro fatturato viene da fuori Italia. Vogliamo crescere negli Usa, dove siamo nel manufacturing anche nel settore difesa, ma soprattutto in Europa. Da una recente acquisizione in Germania abbiamo ereditato soluzioni evolute per le auto connesse applicate ad esempio nel gruppo Volkswagen».

*E quanto ai diversi mercati su cui operate?*

«Finanza, Pa, industria e settore tic e utilities valgono circa il 25% ciascuna. Continueremo con una strategia di acquisizioni mirate. Ne abbiamo fatte 8 l'anno scorso, una nei primi mesi del 2018 e stiamo per finalizzarne un'altra a breve. Un'operazione importante per rafforzare i nostri asset nel settore delle smart city, in particolare nella gestione della mobilità nei centri urbani». Avrete bisogno di nuove risorse dal mercato per questo?

«Siamo più che solidi e non abbiamo esigenze particolari da questo punto di vista». Quindi le ipotesi su un possibile ritorno in Borsa perdono peso? «Oltre al 6,6% che fa capo al presidente Michele Cinaglia, abbiamo nel capitale, due fondi (Nb Renaissance e Apax VIII, ndr) che sono di pieno supporto alle strategie di crescita dell'azienda. Il tema di una exit non è stato ancora affrontato anche se certamente la quotazione è tra le strade percorribili».

S. Carli, La Repubblica



# Laureati in ingegneria occupati dopo sei mesi

La laurea in ingegneria - soprattutto quella nel settore Ict - continua a trovare riscontro nel mercato del lavoro. Secondo una ricerca realizzata dalla Fondazione del Consiglio nazionale degli ingegneri insieme ad Anpal servizi e presentata nei giorni scorsi nel corso del 63° congresso nazionale, il tasso di occupazione degli ingegneri a quattro anni dalla laurea è pari al 93,8%, contro la media generale del 83,1 per cento. Più favorevole anche il tempo necessario per trovare lavoro: gli ingegneri impiegano, in media, sei mesi contro i dieci del resto dei laureati. L'82,6% viene assunto con contratti di lavoro subordinato, l'11,4% preferisce dedicarsi al lavoro autonomo e il 3,4% ha un impiego part-time. I giovani ingegneri sono anche meglio retribuiti: a quattro anni dalla laurea percepiscono 1.758 euro netti al mese contro la media generale di 1.373 euro. Dati che pesano al momento della scelta del corso di laurea: un immatricolato su cinque oggi opta, infatti, per ingegneria, che si conferma il primo gruppo disciplinare per numero di iscritti. C'è, però, il fatto che il 46% dei laureati nel Meridione (il 56,7% in Sardegna e Sicilia) trovano lavoro nelle regioni centro-settentrionali.

Il Sole 24 Ore



# Quanto costa ricostruire il ponte. Il nodo che blocca il decreto

Doveva essere un decreto legge per le emergenze, per una risposta la più rapida ed efficace possibile. A 14 giorni dal varo del Consiglio dei ministri il provvedimento è ancora bloccato negli uffici del ministero dell'Economia, non è ancora arrivato al Quirinale, sembra che contenga buchi normativi e contabili che i funzionari dell'Economia non sono ancora riusciti a risolvere. Il primo fra tutti: il costo del ponte. Quanto? Nessuno lo sa, né il governo lo indica. Ma indica che Autostrade dovrà mettere i soldi, peccato che le norme in questo modo non si possono scrivere, le previsioni di spesa debbono essere coperte e in sostanza il decreto legge è diventato un testo fantasma. A Palazzo Chigi non rispondono, al Mef rispondono stizziti che «non hanno nulla da riferire», al Quirinale assicurano che loro sono in attesa. Forse l'attesa finirà oggi, ma nessuno è in grado di fare previsioni. Aggrava la situazione il rapporto poco fluido, al momento, per usare un eufemismo, fra Mef e Palazzo Chigi. Sono ore in cui la maggioranza sta definendo il rapporto deficit-Pil che vuole raggiungere con la manovra economica, l'intenzione è quella di sfiorare il 2%. Ma anche questo fa a pugni con le sviste sistemiche del decreto su Genova: il ponte può costare 200 o anche 400 milioni di euro. Non sono cifre indifferenti ai fini della manovra stessa: si fatica a trovare risorse per il reddito di cittadinanza, per la riforma della Fornero, si fatica dunque a maggior ragione per registrare un decreto sulla ricostruzione del ponte di Genova che ha bisogno di certezze finanziarie, che a questo punto si intrecciano con le incertezze della sessione di bilancio. Per tutto il giorno ieri si sono rincorse le voci di uno sblocco imminente del problema; lo hanno assicurato i vicesegretari delle Infrastrutture, gli uffici

della presidenza della Repubblica, ma ora dopo ora si è capito che la registrazione del decreto sarebbe slittata ancora una volta. «Non ho capito in giro per quale ministero sia, ma arriverà», ha commentato il vicepremier Matteo Salvini. «A Genova non è caduto un cartello stradale ma un ponte. Per fare un decreto su questo, ci vuole tempo. Io credo che se non stasera, domani mattina il decreto arriverà a Mattarella», ha dichiarato il sottosegretario leghista alle Infrastrutture Armando Siri. Ma all'attesa del decreto si aggiunge un altro problema, sollevato con forza dalle opposizioni, quello del Terzo Valico, opera del Corridoio Reno-Alpi considerata fondamentale per il trasporto delle merci che transitano dal porto genovese. L'ultima versione del documento sembra tenere fermi i finanziamenti già decisi e deliberati per il quinto lotto, pari a oltre un miliardo. E sarebbero scomparsi i 790 milioni per il sesto lotto. Una decisione presa dal ministro delle Infrastrutture, una linea adottata per tutte le grandi opere. «Mia devota preghiera è che Toninelli sblocchi i soldi», è l'appello del presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Se ciò non dovesse accadere, sottolinea, «sarebbe devastante sia per il sistema ligure, sia per le aspettative dell'opinione pubblica».

M. Galluzzo, *Corriere della Sera*



# Genova, 1.500 imprese appese al filo. Correzioni in corso per la zona rossa

Quasi 1.500 aziende genovesi rischiano di chiudere i battenti, o comunque di subire gravi danni economici in seguito al crollo del ponte Morandi. Le imprese attive con sede o localizzazione all'interno della cosiddetta zona rossa, entro la quale non si può accedere, sono, secondo quanto ha rilevato la Camera di commercio di Genova, 1.432. Di queste, 877 sono ditte individuali, che non dichiarano dipendenti; 373 contano tra 1 e 9 addetti; 87 tra 10 e 50 addetti; 95 hanno oltre 50 addetti. Anche Ansaldo Energia (2.600 dipendenti) ha subito danni indiretti per il crollo, dovuti al fatto che parte dell'azienda si trova sotto uno dei tronconi del ponte rimasti in piedi. Da giovedì scorso, grazie a un'ordinanza del sindaco di Genova, Marco Bucci, sono rientrati al lavoro gli ultimi 750 dipendenti. Ma per consentire questi rientri, l'azienda ha dovuto realizzare una pannellatura della palazzina uffici per proteggerla da eventuali ulteriori cedimenti del Morandi. Inoltre una parte dello stabilimento resta tangibile. L'obiettivo delle istituzioni, di fronte a questa situazione, è di fare in fretta: occorre abbattere quel che resta del Morandi e poi costruire un nuovo ponte. «Penso - ha detto ieri il governatore della Liguria, Giovanni Toti, commentando un sopralluogo dei tecnici di Aspi sul luogo del crollo - che nei prossimi giorni Autostrade per l'Italia si farà viva per presentarci il piano definitivo di abbattimento del ponte Morandi. La società aveva bisogno di ulteriori rilievi per preparare il piano definitivo di abbattimento». Venerdì scorso il gruppo aveva presentato alcune indicazioni preliminari che hanno permesso a Toti di prevedere, in linea di massima, che in 30 giorni, quindi entro la fine di settembre, dovrebbe essere pronto il piano per avviare la fase della demolizione. A quel punto

potrebbero iniziare le opere, che si dovrebbero concludere entro ottobre. Il sindaco, da parte sua, sta lavorando per correggere, con ordinanze ad hoc, di volta in volta, i confini della zona rossa in modo da permettere ad alcune imprese di riprendere il lavoro. È stata anche istituita una commissione tecnica deputata a trovare la soluzione per consentire agli sfollati di rientrare, almeno qualche ora, nelle proprie case per riprendere qualche oggetto personale. «Insieme a Comune e Regione Liguria - spiega Maurizio Caviglia, segretario generale della Camera di commercio di Genova - abbiamo creato una task force e stiamo andando a verificare le esigenze delle imprese inserite nella zona rossa, per vedere se è possibile ricollocarle o trovare delle sedi provvisorie in cui possano lavorare o, ancora, se si possano verificare situazioni in qualche modo compatibili con l'esercizio dell'attività. Per ora sono venuti da noi in 25 e, di questi, cinque ci hanno già scritto illustrandoci nel dettaglio le loro esigenze. Per un'azienda abbiamo già trovato una soluzione: una postazione presso l'incubatore d'impresе Bic Liguria. È chiaro però che si dovranno trovare contributi e assistenza per le altre». Sul versante portuale, l'obiettivo di Bucci e Toti e dell'Autorità di sistema portuale, è di completare, prima dell'apertura del Salone nautico (il prossimo 20 settembre), la nuova viabilità amare per i mezzi pesanti che passerà attraverso l'Ilva di Cornigliano. E i terminalisti si preparano, se i livelli di congestione del traffico saranno alti, all'eventualità di aprire i terminal anche di notte.

**Il Sole 24 Ore**





# L'ingegnere inascoltato che avvisò Autostrade "Le travi non reggono più"

Nelle 62 obiezioni al progetto di ristrutturazione del ponte Morandi presentato da Autostrade nel 2017, sollevate da un ingegnere della stessa società e, adesso, contenute in un documento riservato allegato alla relazione finale della "Commissione Toninelli", c'è, secondo i tecnici del ministero delle Infrastrutture, la Prova. La prova che gli "uffici preposti" erano a conoscenza che il viadotto non stava più in piedi. La prova di un pasticcio sulle verifiche antisismiche obbligatorie. La prova, infine, della violazione di una norma cruciale (l'articolo 26 sulle verifiche preventive) del Codice degli Appalti. L'esito dei test. La Commissione, coordinata dall'ingegner Alfredo Principio Mortellaro e composta dagli ingegneri Camillo Nuti, Ivo Vanzi, Gianluca Levovella e dal consigliere della Corte dei Conti Francesco lombardo, ha recuperato un documento finora inedito. Si tratta dell'esito dei test fatti da Spea (società del gruppo Atlantia, che controlla anche Autostrade) sulle travi del Morandi su cui poggiava la strada. «La verifica non è soddisfatta», come dimostra la tabella "St002" che riporta una sfilza di cifre inferiori a 1, l'indice sotto il quale una struttura rischia di crollare perché non sostiene più il peso per cui è stata progettata. In particolare, alle prove della Spea, alcune travi del Morandi dettero come risultato 0,58. In pratica, la resistenza si era dimezzata. «Si tratta - scrive la Commissione - di valori del tutto inaccettabili, cui doveva seguire un provvedimento di messa in sicurezza improcrastinabile». Le verifiche fatte in casa. La tabella della Spea è allegata al progetto esecutivo della ristrutturazione delle pile 9 (quella crollata) e 10 che il cda di Autostrade approvò il 12 ottobre 2017. Secondo il

Codice degli appalti, però, quel progetto avrebbe dovuto prima essere certificato da un organismo esterno, perché superiore di 159.344 euro, al tetto dei 20 milioni. Norma che, secondo la Commissione, Autostrade ignorò deliberatamente. Tant'è che incaricò della certificazione un interno, l'ingegner Claudio Bandini. A lui arrivò da Paolo Strazzullo (Responsabile unico del procedimento per Autostrade) e dal progettista di Spea Massimiliano Giacobbi tutto l'incartamento del progetto esecutivo, compresa la tabella St002. Il suo compito era di scrivere un rapporto di validazione. E però, l'ingegner Bandini, quando vide quelle cifre, si spaventò. Le obiezioni di Bandini. Rimandò l'incartamento ai mittenti, senza validarlo, ma accompagnandolo con 62 osservazioni e domande. La prima, quella che più gli premeva e che più rischia di rilevare ai fini anche dell'inchiesta penale, era la seguente: il contenuto di questo progetto è stato trasmesso al direttore di Tronco a Genova ed è stato concordato con gli uffici centrali e periferici di Autostrade? La risposta, «evasiva e non concludente» per dirla con le parole della Commissione, fu che l'aveva già visto chi lo doveva vedere. I non meglio precisati «uffici preposti». L'osservazione numero 14 di Bandini riguardava una considerazione di buon senso. Visto che il ponte dai test risultava interamente malmesso, l'ingegnere chiese per quale motivo si stessero limitando a un intervento sulle pile 9 e 10. Risposta: «Gli interventi di ripristino della rimanente parte dell'impalcato saranno oggetto di successivo appalto». Ma l'ingegner Bandini fece un'ulteriore osservazione, questa volta sulla parte strutturale dell'intervento, chiedendo se anche quella doveva essere og-



## L'ingegnere inascoltato che avisò Autostrade "Le travi non reggono più"

getto della sua verifica. Rimediò, sia pure in burocratese, una rispostaccia: «L'intervento sugli stralli costituisce un'attività estremamente specialistica, il cui sviluppo si traduce in scelte costruttive e dimensionali fortemente presidiate in fase di progettazione. Pertanto non si ritiene necessario intervenire sugli aspetti sopra menzionati». In altre parole, Bandini si doveva fare gli affari suoi. Commenta così la Commissione: «Tale disposizione del Rup nega i principi e le finalità stesse del processo di verifica, inficiandone la formulazione finale». Nonostante i dubbi, irrisolti dopo il carteggio, Bandini dette l'ok al progetto. Il documento mancante. Tra le sue osservazioni, vane, ce ne è una che la Commissione ha tenuto a sottolineare. La numero 3. Dove Autostrade scivola su una bugia. Bandini chiese se i progettisti fossero in regola con gli adempimenti in zona sismica. Risposta: «Gli adempimenti sono in corso». Però la Commissione ha scoperto un'incongruenza. Nel 2003, dopo il terremoto del Molise, la Presidenza del consiglio ordinò la mappatura del territorio nazionale per verificare lo stato delle infrastrutture strategiche. Con priorità per quelle nelle zone ad alto rischio sismico, classificate 1 e 2. Genova è in zona 3 e 4, rischio moderato. La Commissione contesta ad Autostrade che non esiste documento che attesti la verifica del ponte Morandi. La società, dopo la diffusione della relazione, si è difesa dicendo che quel documento non era necessario, in quanto il viadotto non era in zona a rischio. Ecco l'incongruenza: Autostrade dà tre versioni diverse dello stesso fatto. La prima, del 23 giugno 2017: Autostrade con una nota comunica alla Direzione generale di Vigilanza sulle concessionarie

autostradali, quindi al ministero, che gli adempimenti sismici «sono stati effettuati». La seconda, quella offerta all'ingegner Bandini: «Sono in corso». La terza, quella sostenuta due giorni fa da Autostrade: «Non erano necessari». **M. Mensurati e F. Tonacci, La Repubblica**



# Ponte Morandi, le carte dimostreranno quello che i cittadini avevano capito fin da subito: non è certo stata una fatalità

Lo confesso, la caduta del Ponte Morandi ha prodotto in me uno sconvolgimento emotivo inatteso, continua, a un mese data, va e torna, mi fa compagnia ogni giorno. E mi porta a leggere tutto ciò che riesco a raccattare sul tema. E mi fa pensare, riflettere, mentre una rabbia sorda mi assale via via che acquisisco sempre più informazioni. Mi chiedo perché questo interesse profondo per il Morandi? È come se nel crollo avessi perso un congiunto, un amico caro. E come se fossi uno delle migliaia di sfollati che hanno perso la casa (e i piccoli ricordi, molto preziosi, proprio perché non hanno alcun valore di mercato). Mi ha colpito un operaio dell'età dei miei figli: il modello di cui Atlantia e il sistema bancario fanno parte, gli ha sì abbattuto la casa, sottratto sì il lavoro, ma al contempo gli lasciato in piedi le rate del mutuo. E i competenti ti spiegano che tecnicamente, secondo la legge, è giusto così, deve pagare. Che mondo strano, feroce nella sua gelida razionalità, eppure l'abbiamo costruito noi, giorno dopo giorno. Fin da quando è avvenuto, il 14 agosto, ho avuto un'intuizione e una certezza-speranza. La certezza-speranza che questa volta il «modello» avrebbe pagato fino all'ultimo euro (almeno questo), l'intuizione che la soluzione era nel Contratto. Lì bisognava scavare, scavare. Noi dei media abbiamo l'opportunità di fare un lavoro di alto profilo professionale (mi permetto di chiamarlo servizio pubblico), muovendoci in tre direzioni: 1. Stigmatizzare i comportamenti del governo Conte qualora prevalessesse l'idea idiota della nazionalizzazione (il

sogno segreto di Atlantia?). 2. Continuare a scavare, in termini giornalistici, nell'enorme massa di documentazione sequestrata. 3. Stare, con garbo, con il fiato sul collo sia del Procuratore Francesco Cozzi sia del Governatore Giovanni Toti, e vicini alle famiglie dei 43 morti e delle migliaia di lavoratori e pensionati costretti a sfollare. Espresso e La Stampa stanno impegnandosi molto per arrivare alla verità giornalistica. Fabrizio Gatti, ha trovato un interessante chiave di lettura per giungere presto alle responsabilità: Al Morandi è caduto per colpa di una sigla: art. 2.2, lettera C5, Convenzione unica». Da anni il Morandi stava degradando, la sigla indicava che era a pezzi, ma tutti rimasero fermi, si guardarono bene dal ripararlo una volta per tutte o abberlo, in ogni caso chiudere i caselli. Era evidente che il Morandi aveva bisogno di rimanere solo a leccarsi le ferite che incompetenza e disonestà gli avevano procurato. Marco Grasso e Matteo Indice de La Stampa hanno trovato il verbale dell'Assemblea di Autostrade dove l'operazione viene definita non «impellente» ma «migliorativa». Sembrerebbe lana caprina. Non è così, battezzarla «migliorativa» significava che cambiava natura, ora era foriera di uno «scomputo degli oneri dovuti da Autostrade allo Stato». Gratta, gratta, torniamo sempre lì, alla privatizzazione, a Al Business sarà il Contratto». Ogni giorno che passa il diario del disastro si arricchisce di nuovi elementi, le carte dimostreranno quello che i cittadini hanno capito fin da subito: non è stata una fatalità. Dalla Riviera



## **Ponte Morandi, le carte dimostreranno quello che i cittadini avevano capito fin da subito: non è certo stata una fatalità**

devo tornare a Torino, tante le uscite dalle infinite gallerie e l'imbocco di infiniti viadotti, chissà quante volte, durante il viaggio, il Morandi, come un lampo mi attraverserà la mente. Una sola certezza: ne vedremo delle belle, però sono fiducioso, tutti i nodi torneranno al pettine. Una prece ai 43 morti. Sarebbe giusto non dimenticarli, sul Morandi poteva esserci ciascuno di noi.

R. Ruggeri, Italia Oggi



# La nuova flat tax per i professionisti. Ecco a chi converrà cambiare regime

È nel pieno della carriera, ma ancora sotto i 50 anni, e vive nel Centro-Nord. Questo l'identikit del professionista più interessato alla flat tax per le partite Iva, che il Governo punta a inserire nella manovra per il 2019. È quanto emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati di alcune delle principali Casse di previdenza, riferiti a una platea di circa 500mila professionisti ordinistici (tra cui avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e geometri). Partendo dal volume d'affari dichiarato agli enti previdenziali si può stimare l'impatto dell'innalzamento delle soglie d'accesso al regime forfettario. Di fatto, già oggi un professionista su due sta sotto i 30mila euro di ricavi l'anno (il prerequisito per scegliere il forfait attuale). Se poi l'ipotesi cui lavora la Lega sarà confermata, solo un contribuente su dieci tra quelli nel campione resterà escluso a priori: circa 92mila professionisti (con ricavi entro i 65mila euro) potranno valutare l'aliquota al 15%, mentre altri 37mila quella al 20% sul fatturato incrementale fino a 100mila euro. La distribuzione dei potenziali aderenti, però, è tutt'altro che omogenea, per categorie, territorio, sesso ed età. La soglia extra large coinvolgerebbe maggiormente le categorie a reddito medio più alto: vi rientrerebbe oltre un terzo dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, ma solo un quinto degli avvocati perché sei legali su dieci stanno già sotto i 30mila euro di ricavi. Trend analogo per i geometri e i biologi, per la maggior parte già oggi sotto il limite. Le differenze sul territorio dipendono dal reddito della categoria. Prendiamo i geometri: in Trentino Alto Adige quasi un professionista su due ricade nella fascia di ricavi interessata dall'ipotesi di flat tax; in Calabria meno di uno su

dieci. I commercialisti, invece, hanno un divario più sfumato: tra la prima regione per incidenza di potenziali interessati (la Sardegna, 45,3%) e l'ultima (la Calabria, 31,8%) non c'è uno scarto così grande. Questo perché gli introiti medi della categoria tendono a essere più costanti sul territorio. E la Lombardia, regione simbolo della Lega? Potrebbe essere tra le meno coinvolte, perché qui molti commercialisti hanno dichiarato ricavi previdenziali superiori ai 100mila euro. A livello di sesso ed età, le novità non interesseranno quasi mai gli under 30, ma quella fascia tra i 40 e i 50 anni dove è più facile trovare redditi medio-alti, ma non ancora al top. Solo per una categoria - i ragionieri l'ipotesi di aumento delle soglie di compensi per accedere alla tassa piatta premierebbe di più le donne, in particolare le quarantenni. Si tratta però di un "premio" potenziale. Varata la manovra, tutti dovranno valutare in concreto se sarà conveniente e possibile aderire o no alla nuova flat tax. In certi casi, infatti, potrebbe rimanere più vantaggioso il regime ordinario: ad esempio, quando il contribuente ha molte detrazioni e abbatte l'Irpef o quando ha così tante spese che gli conviene dedurle in via analitica anziché a forfait (per i professionisti il coefficiente di redditività ora è il 78%). In altri casi, invece, potrebbero mancare gli altri requisiti fissati dalla legge: ad esempio, oggi non bisogna pagare più di 5mila euro l'anno a dipendenti e collaboratori, o non avere più di 20mila euro di costo per i beni strumentali, e ci sarà da vedere se questi vincoli saranno allentati dal 2019. E il ragionamento andrà riproposto per tutte le partite Iva non ordinistiche. In questo senso, i dati delle Finanze sugli studi di settore - pur non essen-



## La nuova flat tax per i professionisti. Ecco a chi converrà cambiare regime

do omogenei con quelli delle Casse, e offrendo meno dettagli - permettono di gettare un interessante sguardo d'insieme. Si scopre così che molte delle categorie con i ricavi medi più bassi, come le guide turistiche, sono per oltre il 70% nella fascia inferiore a 30mila euro. Mentre, di contro, quelli con importi più elevati - come gli informatici o, tra gli iscritti agli Albi, i notai - potrebbero ritrovarsi fuori dai limiti.

C.Dell'Oste e V.Uva, *Il Sole 24 Ore*



# Perché l'ultima cosa che serve ai professionisti è la "dual tax"

Se il governo tiene fede alla linea Tria - ovvero mantenere il deficit al di sotto del livello che non fa aumentare il debito (2 per cento) - dovrà necessariamente adottare misure radicalmente diverse da quelle contenute nel "contratto" di governo. Anche in merito alla cosiddetta flat tax che, declinata a maggio quale modalità universale di imposizione sui redditi delle persone fisiche, viene trasformata a settembre in un semplice allargamento del regime forfettario ideato dal governo Renzi per coloro che esercitano un'attività di impresa o arti e professioni. L'accesso a tale regime è oggi consentito soltanto a soggetti di minime dimensioni, sulla base di requisiti predeterminati. Particolarmente interessante è il caso dei professionisti, che devono rispettare i seguenti limiti dimensionali: massimo 30.000 euro di compensi, modesti oneri per lavoro dipendente (non oltre 5.000 euro) e investimenti complessivi non superiori a 20.000 euro. Per coloro che soddisfano tali condizioni viene prevista - in luogo dell'Irpef e delle relative addizionali regionali e comunali - l'applicazione di una imposta sostitutiva, del 5 per cento per i primi cinque anni di attività e del 15 per cento per gli anni successivi, su imponibili determinati forfettariamente nel 78 dei compensi percepiti nell'anno. L'ultima versione della proposta del governo, circolata sui media, prevede un ampliamento di tale regime portando il limite massimo dei compensi a 100.000 euro, con l'applicazione di un'aliquota del 15 per cento sui primi 65.000 euro e del 20 per cento sulle somme eccedenti. Di fatto, quindi, l'annuncio della flat tax nasconde un effetto paradossale: la trasformazione dell'attuale modello forfettario "flat" in un sistema "dual" moderatamente progressivo. Gli effetti di tale intervento potrebbero essere particolarmente

rischiosi sia in termini di possibile sostituzione del lavoro dipendente con quello autonomo, sia sulla compliance fiscale, sia sulla produttività degli studi professionali. Il primo effetto deriva dal fatto che i dipendenti vengono tassati con le tradizionali aliquote progressive a scaglioni, mentre gli autonomi potrebbero optare per un regime forfettario (seppur "dual" e non "flat") molto conveniente. Tant'è che, a parità di reddito, il lavoratore autonomo verserà meno imposte del lavoratore dipendente. Le simulazioni apparse in questi giorni sulla stampa specializzata misurano la portata di tale affermazione, dimostrando come sussista il fondato rischio che si possa favorire l'avvicendamento dei lavoratori dipendenti con (false) partite Iva. In tal senso i numeri parlano chiaro: l'ampliamento del regime forfettario, infatti, costituisce un incentivo alla "sostituzione" tanto per il lavoratore (che nell'ipotesi di un reddito lordo di 50.000 euro godrebbe - a parità di costo per il datore di lavoro - di un incremento del proprio reddito netto superiore al 50 per cento) quanto per l'azienda (che nella medesima ipotesi potrebbe diminuire il proprio costo del lavoro di circa il 30 per cento). Tale fenomeno potrebbe interessare un numero assai significativo di soggetti, anche nel pubblico impiego, considerando che i più recenti dati sui redditi degli italiani mostrano che i contribuenti con reddito prevalente da lavoro dipendente fino a 100.000 euro sono circa 3,6 milioni. Ulteriore spinta, inoltre, potrebbe venire dalle nuove regole che limitano l'utilizzo dei contratti a termine e, se fosse confermato, dal proposito di cancellare gli 80 euro per destinarli al cosiddetto reddito di cittadinanza. Vi potrebbero poi essere effetti controproducenti anche sulla compliance fiscale. Nel regime forfet-



## Perché l'ultima cosa che serve ai professionisti è la "dual tax"

tario, infatti, imposte e contributi da versare sono indipendenti dai costi effettivamente sostenuti, con la naturale conseguenza che tutti coloro che vi aderiranno non avranno interesse ad acquisire fatture che non possono scaricare. Senza considerare che il forfettario non prevede l'applicazione dell'Iva in fattura, quindi determina una distorsione della concorrenza nei settori dove la clientela è formata da consumatori finali o pubbliche amministrazioni. Ma l'effetto potenzialmente più negativo potrebbe riguardare proprio produttività e competitività degli studi professionali italiani, che già oggi presentano una dimensione media (2,7 addetti) di gran lunga inferiore ai più avanzati stati europei. Gli studi più organizzati, infatti, non avranno la possibilità di accedere al regime agevolato, vuoi per le limitazioni legate agli investimenti in risorse umane e beni strumentali, vuoi per l'esclusione di associazioni professionali e società. In tal senso l'ampliamento del regime forfettario, disincentivando la costituzione di studi integrati e multidisciplinari, penalizza proprio chi assume e chi investe. Non molto saggio in un mercato dove, al contrario, occorrerebbe sostenere la nascita di organizzazioni capaci di fornire servizi ad alto valore aggiunto. L'Istat a novembre scorso ha pubblicato le statistiche sulla produttività nel periodo 1995-2015: notoriamente l'Italia se la passa molto male a crescita della produttività, ma il record negativo va proprio alle attività professionali meno 2,6 per cento. L'ultima cosa che ci vuole è il pasticcio della mini dual tax all'italiana.

A. Dilli e M. Leonardi, *Il Foglio*





# Flat tax per piccole imprese e professionisti a tre aliquote

E quota 100 dal 2019 per un'ampia platea di pensionandi. Sono le due priorità indicate dalla Lega per la prossima manovra, al termine del vertice di ieri dello stato maggiore del Carroccio, che si devono saldare con l'immediato avvio del reddito di cittadinanza su cui continua a puntare con forza il M5S, come ha sottolineato ieri Luigi Di Maio. Ma la buona riuscita di questa operazione dipende dalla collocazione dell'asticella del rapporto deficit-Pil su cui prosegue il confronto all'interno del Governo e tra l'esecutivo e Bruxelles. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, continua a mostrare prudenza per assicurare i mercati e alla luce del peggioramento del quadro macroeconomico rispetto al Def di aprile (Pil più basso con ricadute su deficit e debito). Nel Carroccio cresce la convinzione che il deficit nominale possa salire al 2,8 -2,9% aprendo uno spazio di flessibilità di oltre 20 miliardi che consentirebbe di coprire gran parte della manovra (clausole Iva comprese) destinata ad avvicinarsi a quota 30 miliardi. Al ministero dell'Economia sembrano considerare invalicabile quota 1,7-1,8% rimanendo preferibilmente attorno all'1,5%. Mala maggioranza non appare disposta a scendere sotto il 2%. Oggi potrebbe essere fatto un tentativo per trovare la quadratura del cerchio con un vertice di Governo al quale dovrebbe partecipare Tria. Quella che appare già abbastanza solida è la rivisitazione del capitolo Pensioni. La Lega lavora per «quota 100» dal 2019 per una vasta platea ma con vincoli come 64 anni di età o ricalcolo contributivo fiscale. Che, allo stato attuale prevede una Flat tax a tre aliquote per imprese (con possibile esclusione delle società di capitali) e professionisti con ricavi fino a 100mila euro e che il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci tradu-

ce nel 5% per le start up, 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro e 20% per quelli fino a 100mila euro di fatturato. A sostenere la misura dovrà contribuire la pace fiscale che spazia dal pre-accertamento agli accertamenti veri e propri con il rilancio del contraddittorio tra Fisco e contribuenti, comprese le liti fiscali pendenti e la riscossione con la definitiva rottamazione del magazzino della ex Equitalia. A completare il quadro anche una terza versione della voluntary disclosure sul contante e le cassette di sicurezza. Non solo. Nel vertice di ieri della Lega al Viminale il menù delle proposte fiscali per la manovra di Bilancio è stato arricchito con il rilancio della web tax sul money transfer. Sul versante della previdenza la maggioranza spinge per fare diventare le pensioni una delle priorità della manovra. Nelle ultime ore l'ipotesi del ricorso a quota 100 (nella somma di età anagrafica e anzianità contributiva) modulabile in forma selettiva (agganciata alla questione-esuberi), che era sotto la lente dei tecnici del governo fino alla scorsa settimana, è passata in secondo piano rispetto all'opzione di un intervento in favore di una platea molto ampia, magari con un percorso graduale. Anche il vertice di ieri della Lega si è concluso con l'obiettivo di far scattare quota 100 nel 2019 a tappeto (costo 6-8 miliardi) o quanto meno per un bacino non ristretto introducendo alcuni paletti, come il vincolo dei 64 anni di età anagrafica o quello del ricalcolo contributivo. A confermarlo indirettamente è anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, che ha partecipato al vertice: «È stata un'ottima giornata di lavoro, il superamento della Fornero resta un obiettivo prioritario della manovra». Un'esigenza condivisa anche da MSS, con cui continua il confronto sui ritocchi alla stretta alle pensioni d'oro, che



## Flat tax per piccole imprese e professionisti a tre aliquote

in ogni caso non sarà parte integrante della manovra ma marcerà in Parlamento come Ddl "collegato". La Lega punta anche a un intervento sugli assegni d'invalidità sopra 500 euro. Più complessa la partita sul taglio selettivo del cuneo per le imprese 4.0, che resta però appesa al nodo risorse della manovra.

M. Mobili e M. Rogari, *Il Sole 24 Ore*



# Nuova dimensione del geometra

Ultima, in ordine di tempo, è la partecipazione all'evento internazionale Remtech 2018, ma l'elenco della presenza qualificata della categoria dei geometri agli appuntamenti dedicati alla sostenibilità ambientale è lungo: dal 2014 ad oggi, tra gli altri, due edizioni di Made Expo, che negli stessi anni con le piattaforme B(uild) Smart! e Village 24 ha moltiplicato le aree tematiche dedicate all'edilizia green e all'innovazione di prodotto; quattro edizioni del Saie, vetrina e «incubatore» di esperienze e progetti che coniugano il mondo delle costruzioni con quello della trasformazione digitale, al fine di ottimizzare i processi di prevenzione e manutenzione dell'ambiente costruito; la rassegna Ecomondo, appuntamento di riferimento per la green economy dell'area euro mediterranea. Scenari ideali per delineare le coordinate del geometra del terzo millennio, inserito in un'economia circolare che mette la tecnologia (droni, stampanti 3D, Mapping mobile system terrestri, 3D City model e laser scanning, software in regime dinamico) al servizio delle politiche sostenibili: salvaguardia del territorio, sicurezza, risparmio energetico, riduzione del consumo di suolo. «Un posizionamento impensabile fino a un passato anche molto recente», commenta il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, «soprattutto a causa della convinzione diffusa (e talvolta mal riposta) che i professionisti tecnici, e in generale il mondo delle costruzioni, si muovessero in direzione diametralmente opposta rispetto a quella tracciata dai fautori dello sviluppo sostenibile, che nella sua accezione più ampia definisce il rapporto ideale tra l'uomo e la società da un lato, e l'ambiente e le risorse naturali dall'altro». Oggi quella con-

vinzione appare tramontata: «Complice l'impatto che la crisi economica dal 2008 ha avuto sul settore edilizio», prosegue Savoncelli, «il mondo delle costruzioni ha elaborato un paradigma costruttivo basato sulla riqualificazione edilizia ed energetica, che risponde in maniera adeguata alle richieste dei cittadini di qualità ambientale, salubrità e sicurezza». Una iniziativa virtuosa in questa direzione è la campagna di comunicazione «Eco e sisma bonus» ([www.ecosismabonus.it](http://www.ecosismabonus.it)) promossa dalla filiera delle costruzioni della quale fanno parte Ance, i Consigli nazionali di ingegneri, architetti, geometri e geologi, Legambiente, Anaci, Oice, Isi e Federcostruzioni: una serie di strumenti informativi realizzati per promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la prevenzione del rischio sismico, favorendo l'avvio di un percorso nazionale di messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente.

*Presidente Savoncelli, quali sono le tappe che hanno portato i geometri a essere interlocutori di riferimento sul tema della sostenibilità ambientale? Premesso che la riflessione sul rapporto tra l'uomo, il territorio e l'ambiente antropizzato è parte costitutiva del nostro bagaglio formativo, è pur vero che negli ultimi anni abbiamo avvertito la necessità di assumere una responsabilità sociale nei confronti della collettività in maniera più decisa e consapevole rispetto al passato. Una prova di maturità della categoria, pronta e anche desiderosa di confrontarsi su temi fortemente innovativi, che non appartengono al novero di quelli tradizionali e proprio per questo sfidanti. E la sfida era esattamente quella di inserirsi in un ambito di discussione considerato a lungo peri-*



## Nuova dimensione del geometra

ferico rispetto alle attività che caratterizzavano la nostra professione, ma che in realtà ha con esse molti punti di contatto, emersi anche grazie alla collaborazione con i più autorevoli stakeholder di settore in occasione della partecipazione a Expo Milano 2015, «Nutrire il Pianeta, Energia per la vita».

*A tale proposito: ritiene che la partecipazione della categoria a un evento di portata mondiale, così focalizzato sulle tematiche ambientali, abbia modificato la percezione del vostro agire professionale?*

Expo 2015 ha consentito ai cittadini e a tutti i soggetti interessati al tema di riconoscere nel geometra un attore fondamentale per la crescita e la difesa dell'ambiente, impegnato nella diffusione della cultura ecologica attraverso la partecipazione consapevole alla salvaguardia del pianeta, a garanzia delle future generazioni. Una visione che ha trovato sempre più spazio in ambito istituzionale (si pensi ai contributi forniti alla struttura di missione «Italia Sicura» e alle commissioni di lavoro nelle quali siamo operativi) e scientifico: cito fra tutti la collaborazione costante e proficua con Enea e Legambiente, frutto anche della reciproca volontà di rimuovere ostacoli frutto di pregiudizi.

*In ultimo: qual è il contributo principale che la categoria può offrire per progettare e costruire la sostenibilità?* Partendo dall'assunto che la misurazione del territorio è la premessa fondamentale di qualsiasi progetto che va nella direzione dello sviluppo sostenibile, il geometra, utilizzando strumenti tecnologicamente avanzati che rappresentano la quotidiana «cassetta degli attrezzi», può offrirne una lettura più organica e approfondita di quella ereditata dal passato, metten-

do in relazione tra loro e «in rete» le informazioni di varia natura, dal rischio sismico a quello idrogeologico a quello idraulico, passando per le dinamiche di trasformazione urbana, economica e sociale. Senza dimenticare che nel ruolo di «tecnico di prossimità» può favorire il confronto collaborativo tra i cittadini e la pubblica amministrazione, interagendo con le altre figure professionali negli interventi di riqualificazione energetica e rigenerazione urbana, leve strategiche della sostenibilità ambientale.

Italia Oggi



# Lauree brevi per i super tecnici

Gli Istituti tecnici superiori, hanno incominciato a funzionare nel 2010. Si tratta di istituti (ce ne sono 93) a cui ci si può iscrivere (lo scorso anno gli studenti erano 10.500) dopo il diploma. Propongono corsi di formazione altamente professionalizzanti per tecnici da inserire nell'industria 4.0. Questi corsi hanno una durata che oscilla tra i quattro e i sei semestri e almeno il 30% delle ore si svolge direttamente in azienda (una parte del corpo docente proviene dal mondo dell'impresa). Se si passa l'esame di fine corso si ottiene un diploma «di tecnico superiore». Ma il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, lancia una proposta: equiparare il super-diploma alla laurea breve. Con due risultati: conferire maggiore prestigio a quel titolo di studio a indirizzo professionale ed invogliare i giovani ad iscriversi, in modo che le aziende riescano a reperire i tecnici di cui hanno bisogno e di cui spesso debbono fare a meno, rinunciando a crescere, perché il mercato del lavoro è sovraccarico di laureati in materie umanistiche mentre al contrario c'è penuria di tecnici. La proposta è stata sottoscritta da altri esponenti del mondo imprenditoriale i quali condividono l'urgenza di spostare in alto l'asticella dell'appeal degli studi tecnici, che con la laurea breve non sarebbero più considerati di serie B. Un'immagine per altro sbagliata. Molte delle eccellenze del made in Italy sono opera di tecnici. Riuscirà Vacchi a convincere il ministro dell'istruzione, Marco Bussetti? Se ne avvantaggerebbe in primo luogo, assicura, quello che definisce il «nuovo triangolo industriale», un'area tra Milano, Venezia e Bologna «dove la crescita ha preso vigore e sul fronte

dei posti di lavoro sono stati recuperati i livelli pre-crisi».

C.Valentini, Italia Oggi



# Casse pronte al dialogo con il Governo

Casse pensionistiche private consapevoli che la riduzione della (doppia) tassazione è nel «sentiero stretto», ma disponibili a provare a dipanare la «matassa» del gravame fiscale nel tavolo di fine mese, al ministero del lavoro. È così che il mondo della previdenza dei professionisti reagisce alle dichiarazioni del sottosegretario di via Veneto Claudio Durigon che, intervistato ieri da ItaliaOggi, ha ammesso che non sarà facile, nell'imminente legge di bilancio che il governo M5s-Lega redigerà, dare una sforbiciata al prelievo del 26% sui ricavi da investimento (considerata la necessità di reperire risorse per ogni capitolo della manovra, ha specificato), tuttavia ha lodato l'iniziativa dell'Adepp (l'Associazione degli Enti) di creare un fondo di solidarietà interno, che potrà, però, veder la luce dopo un'apposita modifica regolamentare, approvata dai dicasteri vigilanti del lavoro e dell'economia. «Apprezzo tono e merito delle affermazioni di Durigon. La domanda che pongo è: perché non destinare una quota di questi nostri versamenti, diretti comunque alla fiscalità generale, ad uno scopo ben preciso?», sostiene il presidente dell'Adepp e dell'Enpam (medici e odontoiatri) Alberto Oliveti, aggiungendo subito che l'approdo più appropriato per tali risparmi sarebbe «un fondo di mutuo soccorso insito nel nostro sistema», progetto per cui «lo stesso sottosegretario ha usato parole di elogio». «Ritengo la solidarietà fra Casse non debba esser un'opzione, bensì un dovere», s'inserisce il numero uno dell'Enpapi (infermieri) Mario Schiavon, «lo Stato ci venga incontro». «Auspicio giungano risposte concrete a problemi che segnaliamo da tempo», afferma il vertice di Cassa forense (avvocati) Nunzio Luciano, perché «di dichiarazioni d'intenti ne abbiamo

sentite fin troppe, nel corso degli anni. E dei governi», osserva. A salutare «con favore» la spinta al dialogo di Durigon è pure la guida della Cassa dei notai Mario Mistretta: gli Enti, evidenza, esaltandone la solidità, «hanno dimostrato di saper svolgere il loro compito con efficienza, rispondendo ad esigenze private e pubbliche, con costanza, modificandosi negli anni per meglio svolgere le proprie funzioni, come il nostro Ente che nel 2019 compirà 100 anni», e «garantendo pensioni e welfare agli iscritti». «La prudenza del sottosegretario sulla possibilità di interventi incisivi in legge di bilancio ha una logica, ma è positivo si riconosca come «problema» quello della doppia tassazione. E si pensi di farsene carico», è l'opinione del presidente della Cnpadc (dottori commercialisti) Walter Anedda. «Prima attueremo la salvaguardia autonoma interna degli Enti attraverso il fondo di solidarietà che la nostra Cassa sostiene da tempo in seno all'Adepp, meglio sarà per tutti i professionisti» aggiunge, «in linea con quanto già avviene, ad esempio, nel sistema bancario». E, sulla probabilità accennata da Durigon di procedere ad «accorpamenti» di Enti in affanno, la posizione è netta: «Dovranno, eventualmente, esser frutto di scelte delle Casse. E mai», chiosa, «esser imposti».

S. D'Alessio, Italia Oggi



## Equo compenso in Sicilia

In Sicilia c'è l'equo compenso. La giunta regionale, infatti, ha approvato un atto di indirizzo volto a garantire la tutela dei compensi professionali per le attività svolte nei confronti degli enti regionali, dando seguito all'annuncio del presidente Musumeci fatto all'inizio del mese di agosto. Nell'atto vengono richiamati i punti cardine della disposizione introdotta nell'ordinamento italiano dall'ultima legge di bilancio. D'ora in avanti, quindi, in Sicilia si dovranno fissare compensi commisurati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, conformi ai parametri ministeriali e i contratti non potranno avere apposte le cosiddette clausole vessatorie. L'atto elenca anche i parametri a cui fare riferimento, con uno specifico richiamo ad un futuro decreto ministeriale che fisserà quelli ancora mancanti (ad esempio per le professioni non regolamentate). Stop a incarichi pubblici con compensi zero: i parametri saranno la base su cui fissare le remunerazioni previste nei bandi pubblici.

M. Damiani. Italia Oggi



# Case, se ne vendono di più ma valgono di meno

Aumentano le vendite di immobili anche se cala il valore medio e gli acquisti avvengono soprattutto grazie alle agevolazioni prima casa (vedi altro articolo a pagina 26). È questa l'istantanea scattata dal quarto «Rapporto dati statistici notarili» che offre una analisi comparativa degli anni 2017 e 2016 sull'andamento del mercato immobiliare, mobiliare, mutui, atti di donazione e costituzione di imprese. Si tratta di un'analisi reale perché realizzata da Notartel, società informatica del notariato, che ha elaborato i dati del 98% dei notai in esercizio. I numeri dicono che aumentano del 6,79% le compravendite di beni immobili nel 2017 (862 mila) rispetto al 2016 (808 mila). In particolare si segnala un +6,96% se si osserva la compravendita dei fabbricati in generale e un +9,33% rispetto al 2016 per le compravendite dei fabbricati abitativi: 553 mila unità vendute rispetto alle 506 mila del 2016. Anche il mercato dei terreni agricoli ha vissuto una stagione positiva rispetto al 2016 con un +4,27% così come i terreni edificabili vedono una crescita a doppia cifra (+12,93%). Come sempre, quando si assiste a ripartenze, serve un driver. L'accelerazione nella vendita degli immobili abitativi è avvenuta grazie alle agevolazioni prima casa: oltre la metà degli immobili abitativi è stata acquistata con gli incentivi, su 553 mila compravendite di fabbricati residenziali nel 2017 per ben 310 mila sono stati richiesti gli sconti tributari. A richiedere il bonus sono soprattutto i giovani di età compresa tra 18 e i 35 anni (con il 39,66%) e rispetto al 2016 le agevolazioni prima casa tra privati sono aumentate del 10,51%. Continua invece la stasi del settore immobiliare gestito dalle imprese: infatti gli immobili abitativi continuano a essere venduti più da privati che da società. Nel 2017 ben il 75,16% dei fabbricati

abitativi è passato di mano tra privati, con un calo del 3,55% di acquisti «prima casa» dai costruttori. Il dato più preoccupante che emerge dall'indagine realizzata dai notai, riguarda i valori medi relativi alle compravendite immobiliari. Se infatti il 2016 aveva registrato un valore medio superiore ai 148 mila euro, il 2017 fa registrare un netto calo, portando a una media di poco superiore ai 126 mila. Ciò che tuttavia fa più riflettere è che il calo di valore medio annuo si registra interamente nella seconda metà dell'anno. Il confronto tra il 2016 e 2017, in tema di mutui ipotecari erogati dagli istituti di credito, evidenzia invece un aumento lineare dei finanziamenti erogati (+6,68%), che si attesta a +6,77% per i finanziamenti sui fabbricati (numericamente più significativi: 360 mila mutui su un totale di 372 mila prestiti ipotecari erogati in generale) a dimostrazione del fatto che il mondo industriale continua a utilizzare l'ipoteca come migliore sistema di garanzia. Infine l'indagine fornisce dati importanti per misurare la vivacità dell'economia. Nel 2017 il numero delle nuove società di capitali è aumentato del 10% passando da 91.957 a 101.198. Invece si registra un calo dell'8,34% nella costituzione della società di persone (20.323 nel 2017), del 5,44% per le cooperative (3.652 nel 2017) e dell'8% per le compagini estere (105 nel 2017). A dare conferma dei segnali di ripresa del settore societario c'è il calo degli scioglimenti nel 2017 rispetto al 2016 nei diversi ambiti societari.

I. Trovato, Corriere della Sera





# Costruzioni, crisi da 0,5% del Pil

Oltre sei miliardi di euro di fatturato in meno, un calo che, secondo alcune stime, vale lo 0,4-0,5% del Pil. Tanto potrà costare al sistema Italia la recente crisi del settore delle costruzioni che ha travolto nomi di spicco del mondo dell'edilizia come Astaldi, Condotte, Trevi, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Unieco e Toti ma anche piccole realtà, con il relativo substrato di fornitori e appaltatori. Una crisi che parte da lontano, dal 2008, ma che ha dispiegato gli effetti negativi soprattutto negli ultimi mesi. Basti ricordare che in dieci anni il peso delle costruzioni sul Prodotto interno lordo si è quasi dimezzato, passando dal 29% del Pil al 17% attuale. Tradotto significa 104 miliardi di giro d'affari polverizzati che stanno provocando danni a catena e rappresentano una mina vagante anche per il sistema bancario. Se non bastasse, altri due indicatori aiutano a fotografare ancora meglio lo stato del comparto: a fronte di un debito lordo assai rotondo il fatturato realizzato in Italia ha subito una contrazione significativa. Il primo vale oltre 8,5 miliardi di euro mentre il secondo è sceso dai 6,8 miliardi del 2004 ai 5 miliardi del 2016. Una contrazione bilanciata dalla crescita dell'attività all'estero che oggi in media vale il 70% del giro d'affari delle compagnie mentre quattordici anni fa superava appena il 30% (dati Ance). Il punto, però, è che quel 70% è spesso concentrato in paesi ad alto rischio politico ed economico. Non a caso se si guarda la lista dei primi quattro mercati fuori dai confini nazionali le principali commesse sono in Venezuela, Qatar, Turchia e Argentina. In estrema sintesi, è il parere di un analista finanziario, il rischio non è stato gestito in modo opportuno e ad oggi le principali società di costruzioni "pagano" un portafoglio progetti sbilanciato. Forse anche per questo, ha

aggiunto l'analista, Salini Impregilo ha cercato di riequilibrare l'esposizione globale, che conta anche 600 milioni di crediti verso il Venezuela, andando ad acquistare l'americana Lane Construction. D'altra parte, la scelta di puntare sull'estero è stata quasi un passo obbligato per i big italiani. Nel paese sono venuti a mancare i grandi progetti e i tempi di pagamento della pubblica amministrazione si sono irrimediabilmente dilatati (ad oggi si contano 8 miliardi di arretrati). Con il risultato che dal 2008 si sono persi oltre 600 mila posti di lavoro; sono fallite 120 mila aziende e le opere bloccate sono 300 per un valore di 20 miliardi di euro. Significativo, riguardo ai rapporti con il committente pubblico, quanto si legge nell'ultimo bilancio di CMC, cooperativa di costruttori che negli anni è diventata il quinto gruppo nazionale con un fatturato che supera il miliardo di euro. La società nel 2016 ha messo nei conti poco meno di 100 milioni di crediti commerciali ceduti in parte pro soluto e in parte pro solvendo, di questi una fetta è riferibile a contratti con l'Anas. Nel 2017 ha venduto altri 53 milioni di crediti. Così i ritardi negli incassi, la spinta all'estero in paesi che si sono poi rivelati ad alto rischio e il conseguente ricorso al debito per far fronte alla mancanza di nuove iniziative e relativi anticipi, ha creato una tensione a livello di settore che ha già messo sotto scacco diversi big, la cui crisi di liquidità ha compromesso l'operatività anche sul fronte della conquista di nuove commesse e il completamento di quelle vecchie. È fermo, per esempio, il cantiere della TecnoStrade di Bergamo, una delle 30 aziende che lavorano al Quadrilatero UmbriaMarche, la superstrada a quattro corsie che deve collegare Perugia con Ancona, attesa da 30 anni. L'appalto è di Astaldi e il costruttore ro-



## Costruzioni, crisi da 0,5% del Pil

mano, in difficoltà, avrebbe sospeso i pagamenti ai fornitori. Complice il fatto che il sistema bancario, allertato dal contesto sfavorevole, tanto più in vista di un prossimo rialzo dei tassi, ha chiuso i rubinetti. E soprattutto si trova a fare i conti con un comparto talmente frammentato da risultare davvero fragile. Nella classifica mondiale dei più grandi costruttori c'è un solo italiano: Salini Impregilo e per trovarlo bisogna scendere fino alla 15esima posizione. Quattro sono cinesi e poi Francia, Spagna e Austria con due presenze a testa. C'è, quindi, anche un problema di dimensioni dell'industria. Diventato ancor più lampante con l'acuirsi della recente crisi. Astaldi domani valuterà in consiglio di amministrazione la possibilità di ricorrere al concordato in bianco per poi poter procedere nell'arco di massimo tre mesi con un concordato preventivo piuttosto che con un progetto di ristrutturazione ex articolo 182bis. Il caso Astaldi si è manifestato proprio a valle della vicenda Condotte, terzo player italiano che ha chiesto in agosto l'amministrazione straordinaria. Anche guardando ad aziende più piccole la situazione è delicata: Grandi Lavori Fincosit ha in corso un concordato con riserva, mentre per Mantovani solo di recente è stata trovata una soluzione con il potenziale passaggio dell'asset a Coge. Il gruppo Trevi, invece, è riuscito pochi giorni fa a firmare un accordo di stand still con le banche. Ma entro fine anno dovrà essere definito un piano di salvataggio che possa ristrutturare il debito del gruppo salito a 740 milioni e che, considerate le linee di firma, arriva a un totale di 1,1 miliardi di euro concentrati nei bilanci di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bnl-Bnp e Mps. Queste stesse banche sono anche tra i principali creditori degli altri gruppi di costruzioni in crisi e questo ha ovvia-

mente creato una situazione di forte preoccupazione nel mondo del credito. E non solo per meri calcoli finanziari, esiste un tema lavoro che non può essere sottovalutato: tutti questi focolai valgono 25mila posti di lavoro, quanto un'intera cittadina di provincia.

S. Filippetti, L. Galvagni e M. Mangano, *Il Sole 24 Ore*



# L'edilizia ecologica si candida a motore della crescita globale

Mentre è in corso una profonda trasformazione in campo energetico, con una potenza solare ed eolica pari ormai a quella di un migliaio di centrali elettriche, e mentre la mobilità elettrica è destinata a rivoluzionare i trasporti, le dinamiche nel comparto dell'edilizia sembrano decisamente più lente. Eppure parliamo di un settore responsabile di un quinto delle emissioni clima alteranti a livello mondiale che, in base all'Accordo sul clima di Parigi, dovrebbero ridursi dell'85% nei prossimi quarant'anni. Malgrado gli interventi di riqualificazione e le norme sempre più rigide adottate da diversi Paesi, il miglioramento delle prestazioni degli edifici esistenti non riesce però a compensare i consumi della nuova edilizia, tanto che dall'inizio del millennio la domanda di energia ha visto una crescita annua dell'1%. Un dato preoccupante, considerato che si prevedono oltre 200 miliardi di metri quadrati di nuove costruzioni entro la metà del secolo, cioè un raddoppio, con un incremento tendenziale dei consumi energetici del 50%. Certo ci sono dei segnali interessanti con l'introduzione di nuovi materiali, soluzioni impiantistiche d'avanguardia, normative sempre più rigide. La diffusione crescente dei sistemi di certificazione come Leed, Leadership in energy and environmental design, aiuta il mondo delle costruzioni a tener conto di parametri decisivi per il benessere di chi vi abita e lavora oltre che per la salute del pianeta. Non a caso, a questi temi fondamentali per il futuro del pianeta è dedicata la World Green building week, fino al 30 settembre. Ma la situazione globale resta contraddittoria. In Europa fra tre anni tutti i nuovi edifici dovranno essere "a consumo energetico quasi zero", un obiettivo ambizioso anche se si dovrà considerare il crescente contenuto energetico

dei materiali utilizzati. D'altra parte, quasi due terzi dei Paesi non prevedono ancora limiti sui consumi. È evidente dunque che occorre un deciso cambio di passo rispetto a quanto fatto finora, agendo su due fronti. Da un lato avviando una riqualificazione energetica spinta dell'edilizia esistente, in grado di ridurre drasticamente la domanda di combustibili fossili. Parliamo della "deep renovation" che, grazie ad una rivisitazione combinata degli impianti e dell'involucro può tagliare i consumi del 60-80%. Le cifre in gioco sono significative: un gruppo di esperti insediato dalla Commissione europea ha stimato che saranno necessari 180 miliardi annui per raggiungere gli obiettivi climatici europei al 2030. Nel nostro Paese questo significa, per l'edilizia, affiancare agli interventi promossi con le detrazioni fiscali (che hanno attivato tra il 1998 al 2017 investimenti per 264 miliardi, per il 13% destinati alla riqualificazione energetica) nuove aree di intervento riguardanti il retrofit di interi edifici e le misure antisismiche. Le nuove detrazioni fiscali allo studio del Governo dovrebbero essere prorogate - a grande richiesta di cittadini e imprese - non per un singolo anno ma per tre anni, migliorando gli strumenti per usufruirne (mediante eco-prestiti e un nuovo meccanismo di cessione del credito d'imposta). Le misure consentiranno di intervenire su interi edifici sia sul fronte energetico sia su quello antisismico. Considerando l'impatto anticiclico che le detrazioni hanno avuto, con 418mila occupati tra diretti e indotto nel 2017, è evidente che si aprono prospettive molto interessanti. Gli investimenti per riqualificare energeticamente interi edifici sono molto rilevanti, come si è visto, e lo stesso si può dire per la loro messa in sicurezza. Il Cresme e l'Isi (Ingegne-



## L'edilizia ecologica si candida a motore della crescita globale

ria sismica italiana) hanno valutato che gli investimenti potenzialmente attivabili per la riduzione del rischio sismico degli edifici si avvicinano ai mille miliardi. Le incentivazioni pubbliche possono favorire gli interventi sul parco edilizio, ma i costi possono e devono essere ridotti grazie anche alla digitalizzazione e all'uso di nuovi approcci. Pur non essendo generalizzabile, vale la pena di citare l'esempio di industrializzazione della riqualificazione dell'olandese Energiesprong che ha consentito di dimezzare i costi e di contenere fortemente i tempi di intervento. Il tutto senza un contributo economico da parte degli inquilini grazie alla valorizzazione dei drastici risparmi di energia. C'è poi un secondo fronte, altrettanto importante, ed è quello dei nuovi edifici e quartieri che verranno costruiti nei prossimi decenni. Si dovranno adottare soluzioni innovative sul versante urbanistico e tecnologico in grado di garantire contemporaneamente livelli adeguati di comfort e di servizi e una forte riduzione dell'impatto ambientale e dei costi. La diffusione di sistemi di certificazione energetico-ambientale che sollecitano scelte attente sul versante dei consumi, della scelta dei materiali, degli usi idrici favorisce l'affermarsi di un'edilizia ambientalmente sostenibile. È un percorso in atto in molti Paesi, inclusi quelli in più rapida espansione. In Cina sono 600 milioni i metri quadrati certificati in oltre trecento città e il governo punta a raggiungere la soglia dei 2 miliardi di metri quadri entro il 2020. Insomma, si apre una sfida fenomenale per un mondo che sarà costretto a reiventarsi, riflettendo anche sul fatto che mentre la produttività del lavoro nel settore delle costruzioni è diminuita nell'ultimo mezzo secolo, essa è più che raddoppiata nel comparto industriale. Mai margini

di intervento offerti dalle innovazioni sui vari fronti sono tali da far ritenere che anche l'edilizia verrà investita da profondi cambiamenti in grado di soddisfare le esigenze di un'umanità in crescita e di tenere conto dei sempre più pressanti vincoli ambientali.

G. Silvestrini, *Il Sole 24 Ore*



# Appalti, offerte in digitale

Dal 18 ottobre semplificazioni per l'accesso ai bandi di gara pubblici in formato europeo. E possibilità di presentare le offerte online. Da questa data, infatti, sarà possibile presentare, elettronicamente, le offerte a tutte le amministrazioni aggiudicatrici dell'Unione, attraverso il documento di gara unico europeo (Dgue). Questo dovrà essere predisposto esclusivamente in conformità a regole tecniche, che saranno emanate da AgID (Agenzia per l'Italia digitale) ai sensi dell'articolo 58, 10 comma, del codice dei contratti pubblici. Per tutte le procedure di gara bandite a partire da tale data, eventuali Dgue di formati diversi da quelli definiti dalle regole tecniche dell'AgID saranno considerati quale documentazione illustrativa a supporto. A ricordare l'entrata a regime degli appalti elettronici, che semplificano l'intero ciclo delle gare pubbliche, rendendolo più efficiente e trasparente, è stata la stessa Commissione europea, che ha divulgato nei giorni scorsi una nota tecnica sul tema. Ricordiamo che quest'obbligo è stato previsto dal codice appalti (articolo 85, comma 1, del dlgs n. 50/2016) e dal regolamento Ue n. 7/2016, che ha adottato il modello di Dgue per tutti gli stati membri dell'Unione. Auto dichiarazione su situazione economica. Il documento di gara unico elettronico europeo è un'auto dichiarazione dell'impresa sulla propria situazione finanziaria, sulle proprie capacità e sulla propria idoneità per una procedura di appalto pubblico. Soltanto l'aggiudicatario è tenuto a fornire prove documentali complete. In futuro, potrebbe essere eliminato anche quest'obbligo qualora tali prove possano essere collegate elettronicamente a banche dati nazionali. L'adozione del Dgue elettronico mira, dunque, a ridurre gli oneri documentali ed economici a carico dei soggetti partecipanti alle

procedure di gara, e a semplificare le procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti. Così, a partire dal 18 ottobre 2018, un operatore economico potrebbe non dover più fornire documenti amministrativi complementari nel caso in cui l'amministrazione aggiudicatrice possieda già tali documenti. Perché il ricorso agli appalti elettronici serve a rendere la procedura più trasparente, a ridurre l'interazione sleale tra i funzionari responsabili degli appalti e gli operatori economici, a facilitare l'individuazione di irregolarità e corruzione grazie a piste di controllo trasparenti. Ruolo strategico degli appalti. Le nuove direttive partono dall'idea che gli appalti abbiano un ruolo strategico. E questo non soltanto nel garantire che i fondi pubblici vengano spesi in maniera economicamente efficiente, assicurando il miglior rapporto qualità/prezzo per l'acquirente pubblico. Ma anche nel conseguire target in fatto di innovazione, ambiente e inclusione sociale. Come? In particolare, attraverso tre percorsi:

- i documenti di gara elettronici dovranno richiedere esplicitamente agli operatori economici di rispettare obblighi sociali e in materia di diritto del lavoro, incluse le convenzioni internazionali;
- le amministrazioni aggiudicatrici vengono incoraggiate a utilizzare al meglio, dal punto di vista strategico, gli appalti pubblici per stimolare l'innovazione. L'acquisto di prodotti, lavori e servizi innovativi, ad esempio, secondo Bruxelles svolge un ruolo fondamentale per migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici e nell'affrontare le principali sfide a valenza sociale;
- infine, le amministrazioni aggiudicatrici potranno riservare l'aggiudicazione di determinati appalti di servizi a mutue e imprese sociali per un periodo di tempo limitato.

C. De Stefanis, Italia Oggi



## Ponti e strade, servono 1,5 miliardi

Il Campidoglio 5S lancia il suo accorato sos al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti del grillino Danilo Toninelli: per rimettere in sesto la capitale, le sue strade e i suoi ponti, servono almeno 1,5 miliardi di euro. Così si legge in un documento riservato inviato al Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna lo scorso 7 settembre. Nelle cinque pagine marchiate Roma Capitale, la città si mette a nudo in tutta la sua fragilità: soltanto per gli 800 chilometri di viabilità principale (gli altri 4.200 sono di competenza municipale) servirebbero 160,2 milioni di euro da spendere nel giro di tre anni. Poi, con le immagini di Genova ancora negli occhi, c'è il dossier ponti. Il Comune si prende cura di 400 tra attraversamenti, viadotti e gallerie con ispezioni a vista e campionamenti sui materiali per verificarne la resistenza. Ma il sospetto dei tecnici di palazzo Senatorio, ora al lavoro sul ponte della Magliana e sul ponte dell'Osa, è che per anni i controlli siano stati davvero troppo blandi. Non è un caso, allora, che per il triennio 2019-2021 il fabbisogno finanziario per «interventi di manutenzione straordinaria» sia stimato in 156,3 milioni di euro. Almeno per ora, perché il conto di cui oggi la sindaca Virginia Raggi parlerà anche con il premier Giuseppe Conte (ma in ballo ci sono anche i poteri speciali per Roma Capitale) potrebbe essere presto riaggiornato: «In relazione alla complessità del territorio e delle infrastrutture - così si legge nel dossier - e considerato l'esiguo lasso di tempo assegnato (la richiesta del ministero è arrivato dopo il crollo del ponte Morandi in Liguria, ndr), Roma Capitale ha condotto una prima ricognizione dello stato di conservazione sulla base delle conoscenze pregresse e ha avviato una campagna di approfondimento dei monitoraggi, i cui esiti

saranno disponibili in una seconda fase». Non solo asfalto e piloni. Nel documento, il Campidoglio si spinge anche oltre: nella lista della spesa ci sono anche gli interventi per mettere un freno a frane e voragini. Per le prime andrebbero investiti 94 milioni nel corso dei prossimi tre anni. Per stimare il costo degli interventi anti-crateri si dovrà invece attendere la conclusione del monitoraggio e della videomappatura avviati da Acca «nelle zone più critiche, soggette a sprofondamenti del terreno». Nel report un capitolo è poi dedicato alle gallerie che si sviluppano sotto i piedi dei romani per circa 170 chilometri. Anche qui, per quanto riguarda sia la manutenzione ordinaria che quella straordinaria, si attende una stima dei costi da parte del dipartimento dei Lavori pubblici. Spazio anche alla mobilità. Per le metro il Comune ha già impegnato 250 milioni, ma secondo Atac serve un altro miliardo per rimettere in sesto stazioni e tunnel. Per i binari dei tram e i parcheggi di scambio in parte o completamente chiusi al pubblico ecco un nuovo conto da 24,5 milioni di euro. Dalla Sovrintendenza, infine, arrivano gli ultimi alert. Per «completare il restauro e il consolidamento» del circuito delle Mura Aureliane c'è bisogno di 35 milioni. E di altri 5 per le Mura Gianicolensi, che presentano criticità lungo il 50 per cento del loro percorso. Anche gli acquedotti storici non se la passano bene: per il Felice servono 25 milioni, per il Traiano-Paolo 9 milioni, per l'Alessandrino 5 milioni, per il Neroniano un altro milione e 600 mila euro per il Vergine. Chiude l'elenco ponte Sant'Angelo. Ci sarebbe comunque bisogno di un milione per la messa in sicurezza delle sue statue. Almeno in questo caso non c'è alcun problema di stabilità.

L. D'Albergo, La Repubblica



# Investimenti da sbloccare. Servono subito 20 miliardi

Per cinque anni i governi di centro-sinistra hanno promesso un'accelerazione degli investimenti pubblici che non è arrivata. La ripresa degli investimenti avrebbe dovuto trainare l'accelerazione del Pil ma il rapporto investimenti/Pil non ha mai superato la soglia del 2%. Non è mancato l'impegno nel reperire le risorse (83 miliardi in 15 anni con il nuovo «fondo investimenti» di Palazzo Chigi), mai risultati in termini di spesa effettiva non si sono visti (se si fa eccezione per gli investimenti ferroviari) e a trainare la ripresa sono stati piuttosto export e investimenti privati. Non serve, ora, appellarsi alla ripresa dei bandi di gara del 2018: la spesa effettiva non è ancora ripartita e un altro anno si è perso. Ora il rischio serio è di perdere anche il treno 2019-2020. I litigi di Genova che frenano la ricostruzione, l'ennesima occasione di sviluppo persa con la rinuncia alle Olimpiadi 2026, la spesa dei fondi Ue ferma al 9%, difficoltà persistenti degli enti locali a investire, l'ennesimo esame con analisi costi-benefici di programmi di opere in corso in una infinita tela di Penelope, che è partita dalla Torino-Lione ma si è poi estesa a tutte le grandi opere (che in questi anni hanno comunque "tirato" sul piano della cassa), la sentenza della Consulta che costringe a rivedere d'intesa con le Regioni le destinazioni del «fondo investimenti», l'annuncio (senza ancora decisioni) della riforma del codice de potrebbe ripetersi la storia di annunci cui non seguono fatti. Anche se bisogna attendere le prime decisioni vere - quelle della legge di bilancio e sui programmi delle grandi opere - prima di dare una valutazione compiuta. Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si è detto fiducioso e ha rilanciato un mantra che già è stato del suo predecessore, Pier Carlo Padoan. «Bisogna accelerare gli investi-

menti pubblici, portarli al 3% del Pil». Se oggi a consuntivo non arriviamo al 2% mancano quasi 20 miliardi di spesa di investimenti l'anno per centrare l'obiettivo. L'Ance ha contato 300 opere per 27 miliardi che si potrebbero mettere subito in moto con una drastica semplificazione delle procedure. Ci sono scuole da rifare, gestioni idriche da migliorare, dissesto idrogeologico da prevenire, città da riqualificare e infrastrutturare e, ovviamente, le grandi e piccole opere di collegamento ferroviario e stradale. Secondo l'associazione dei costruttori riattivare 20 miliardi comporterebbe la creazione di 330mila posti di lavoro e 75 miliardi di ricadute sull'economia. Certo è che se si vuole dare una vera accelerazione agli investimenti già l'anno prossimo bisognerebbe dare benzina a ciò che è in corso (e non congelarlo) e varare subito un piano di urgenze da cantierare immediatamente. bloccare la ripresa degli investimenti pubblici - dopo un decennio di riduzione dei fondi pubblici fino al 2015 non è stata la disponibilità di risorse. A bloccare la ripresa degli investimenti è piuttosto il grande male italiano, con le sue due facce. La prima è una burocrazia che spreca il 154% degli abnormi tempi necessari per realizzare un'opera (mediamente 15 anni) in "tempi di attraversamento", vale a dire una serie di innumerevoli passaggi e ostacoli creati all'epoca del consociativismo e delle politiche di rigore di bilancio per non fare più che per fare. A stimare questi tempi è uno studio ufficiale della Presidenza del Consiglio. Veti locali quasi sempre imposti da minoranze (superabili solo con riforma del titolo V, débat public e referendum popolari), contenziosi amministrativi creati ad arte dagli esclusi, conflitti fra governo e Regioni, conflitti fra Regioni ed enti locali, valutazioni di impatto ambien-



## Investimenti da sbloccare. Servono subito 20 miliardi

tali ripetute nel tempo, progetti continuamente rivisti perché inadeguati, veti delle Sovrintendenze, pianificazione debole e incerta, conferenze di servizi senza esiti definitivi (ora riformate con qualche passo avanti), ridottissima capacità di spesa per lo smantellamento delle strutture tecniche della Pa, che continua ad avere un perimetro vastissimo senza presidiare le funzioni-chiave.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*





# Dopo 15 anni, antisismico il 21% degli edifici. E le scuole non a norma dovrebbero chiudere

Sulla normativa antisismica il Miur è fermo a 3 anni fa. Gli ultimi dati disponibili, infatti, sono relativi all'anno scolastico 2015/16. A rivelarlo è la relazione pubblicata ieri dalla Corte dei Conti sul «Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici nelle zone a rischio sismico» previsto dalla Legge n. 289 del 2002. Un documento che, se rimanda il Miur alla fine 2018 per avere dati aggiornati al 2017 sulla normativa antisismica, lo boccia nel suo ruolo di controllo sullo stato di attuazione del Piano straordinario, più volte modificato e integrato in 3 programmi stralci e in uno di rimodulazione. La Corte dei Conti, infatti, per analizzare la gestione delle risorse e lo stato di attuazione del Piano si è potuta basare sui dati del ministero delle infrastrutture e trasporti (Mit), «dopo aver rivelato l'impossibilità di acquisire utili elementi informativi sullo stato di attuazione della legge in esame» sia presso il Miur sia presso l'ex Struttura di missione per l'edilizia scolastica presso Palazzo Chigi. Analizzando i dati dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica del Miur, dove al 4 giugno scorso risultavano censiti 39.847 edifici attivi, 17.160, il 43%, sono in zona sismica 1 e 2, cioè dove possono verificarsi terremoti fortissimi e forti. Oltre il 50% di questi risale a prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica, il 1976. E solo il 21% delle scuole presenti in queste aree, 3.609, è progettato o adeguato alla normativa tecnica di costruzione antisismica. Il restante 78,97%, cioè 13.551 edifici, non sono adeguati alla normativa antisismica: il 75,35% nella zona 1 (2.158) e 79,6% in zona 2 (11.393). Nell'anno scolastico 2015/16 su 36.093 edifici 10.627 hanno un rischio sismico basso, di cui però 9.741 hanno la progettazione antisismica assente; dei 10.201 con rischio elevato 1.983 edifici non

hanno progettazione antisismica; nei 12.677 a rischio medio alto solo 2.476 presentano la progettazione antisismica. Pertanto, conclude la Corte dei Conti, «il patrimonio edilizio scolastico risulta complessivamente di bassa qualità, con carenze significative di vario tipo». E la «gravità» dello «stato attuale» «deve essere vista con forte preoccupazione, tenendo conto della più recente giurisprudenza in materia penale, che ha affermato la categoria dell'impossibilità di utilizzare gli istituti non a norma», determinando così «rilevanti rischi per l'organizzazione dell'attività didattica».

E. Micucci, Italia Oggi